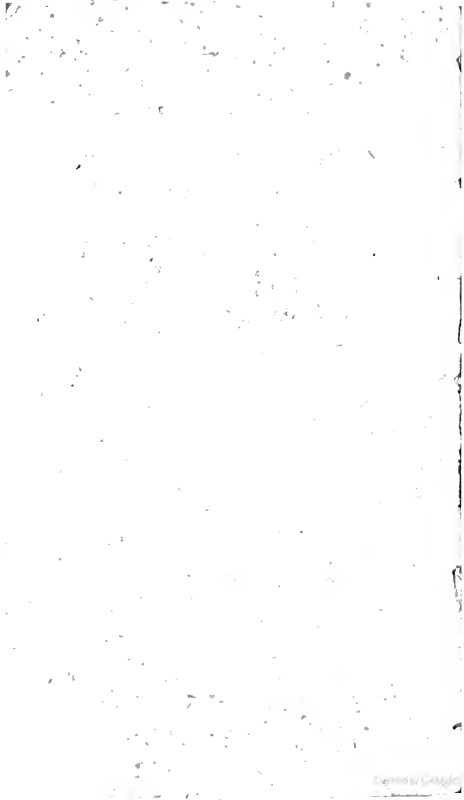
ISTRUZIONE ALLE ANIME
DI TIMORATA COSCIENZA
PER L'ACQUISTO
DELLA TRANQUILLITÀ DI SPIRITO
Estratta in gran parte
DAL LIBRO INTITOLATO
TRATTATO
DELLA PACE INTERIORE
E ridotta in Compendio
per induſtria e zelo
DI UN VESCOVO ITALIANO
Dedicata alla Nobiliſſima Signora
MARIA VIRGINIA SPADA
Preſidente nella Ven. Caſa
DELLE SIGNORE OBLATE
DI TORRE DE' SPECCHJ

IN ROMA MDCCLXXVIII.

Dalle Stampe di Generoſo Salomoni
Con licenza de' Superiori.

Nobm̃a Signora

O che nel preſentarmi che feci a Voi ad oggetto di ſupplicarvi a volervi degnar di accettare l'umile offerta del piccol libro, che da queſti

miei torchj esce ora al pubblico, ardita a gran ragione vi parve l' inchiesta mia, e offesa rimasene la modestia vostra troppo schiva di tuttociò, che in alcuna maniera accrescer lustro potesse al chiarissimo Vostro Nome. Pure, usando della innata vostra gentilissima umanità, vi piegaste alla fine; ed io sommamente me ne compiaccio sì per l' onore che quindi ricevo, sì ancora per la qualità del libro, che a Voi presento riverentemente. E' un libro indirizato precisamente a consolazione e conforto di quelle anime avventurate, le quali anche in mezzo al mondo, lontane affatto dal mondo attendono seriamente all' acquisto della Perfezzione Cristiana, quali sono fuor di ogni dubbio non pur la Vostra, ma quelle eziandio delle nobilissime Signore, che compongono

co-

codesta sì cospicua, sì edificante, sì per ogni titolo ragguardevole Comunità. A Voi per tanto consecrar dovevasi un libro tale. A Voi, dico, che fra tante, e tutte degnissime Signore Oblate foste da loro stesse prescelta a succedere non meno per la esemplarità della vita, che per la prudenza nel governare a quella gran Donna, la quale pel lungo giro di presso a otto lustri presedette con somma lode a codesta Venerabile Casa. E quì per obedire al rigoroso silenzio, che m' impone la dilicata modestia Vostra, senza far motto alcuno di tanti altri pregj che spiccano in Voi, basta a me, e basti a ciascuno di sapere, che Maria Virginia Spada fu eletta fra tante a succedere a Marianna Amadei già costì Presidente, e di eterna memoria degna veracemente.

Udite ora ciò, che non io (a tanto certamente non ardirei) ma ciò che vi dice lo zelantissimo Vescovo, il quale, tradotta questa Operetta dalla Franzese nella nostra lingua Italiana, ne ha procurato in compendio l'estratto, che a Voi presento. Egli il gran Prelato vi ricorda in primo luogo a tenervi caro questo a tutte le anime buone utilissimo libro; e siccome ancor Egli è veneratore divoto del bel lustro della soda Pietà, che, non appannata mai nel lungo tratto di quasi tre secoli e mezzo, si ammira tuttavia non meno in Voi, che in tutte codeste specchiatissime Signore Vostre, così vi supplica ad innamorarne anche loro; sicuro che la lettura di questo libro nell'atto di avvivare in Esse il fervor dello spirito sarà anche valevole a dileguare da' loro cuori quelle interne an-

angustie di coscienza, colle quali il nemico comune si argomenta assai volte di turbare l' interna pace anche alle anime più inoltrate nel cammino della perfezione Cristiana. Passa indi lo stesso Prelato ad avvertirvi a non perder giammai di vista l' esempio luminosissimo della vostra gran Madre SANTA FRANCESCA; Santa al par di ogni altro provata da Dio, dal demonio, e dal mondo co' cimenti più forti; eppur sempre tranquilla e serena, e colla pace sempre nel cuore: che è l' altro titolo, per cui a Voi anzichè ad altra persona, offerir dovevasi un libro additante sì bene la maniera più acconcia di non perder mai la pace del cuore; della quale può dirsi essere stata Gran Maestra la Gloriosissima Vostra Santa FRANCE-

SCA. Io frattanto col più divoto, ed ossequioso rispetto mi dò l' onore di dirmi costantemente.

Di V. S. Illma

Roma 2. Ottobre 1778.

Umo, Divmo, Oblmo Servitore
Generoso Salomoni.

PREFAZIONE

E' obbligazione precisa di ogni Vescovo (qual sono benchè immeritevolmente ancor io) non pure lo studiare sulla propria, ma di procurare eziandio la irreprensibilità della vita nelle anime a se commesse. Non vi ha forse però cosa, la quale all' adempimento di tal dovere conduca tanto, quanto la lettura de' buoni libri, e di quelli massimamente, che trattano della Perfezione Cristiana. Uno di questi è quello, che, composto già dal P. Ambrogio da Lombez Minor Cappuccino, e stampato in Parigi il 1766. porta in fronte questo titolo : Trattato della Pace interiore. *Capitatomi questo ultimamente alle mani, e lettolo con attenzione, pensai di tradurlo nella nostra lingua Italiana. Perchè però in alcuni luoghi mi sembrò piutosto astratto, e speculativo, che pratico, perciò a renderlo più pastoso, e ad invogliarne più facilmente i leggitori (i quali comunemente sono amanti di cose facili e piane) coll' inserirvi alcune non molte cose che non son nell' autore, ne ho procurato l' estratto e 'l compendio, che quì vi presento. Se poi bramate sapere il fine, e l' oggetto di questo piccolo mio travaglio, eccovelo.*

Molte, forse anche moltissime sono le ani-

anime, le quali o follemente abbagliate dallo ſplendore dell'oro, o addeſcate infelicemente dal dolce inſidioſiſſimo del piacere, ovvero dal vano fumo della gloria umana miſeramente acciecate, dimentiche quaſi affatto di Dio e della eterna loro ſalute corrono a paſſi grandi all' ultimo precipizio. Molte però ancora ſono le anime, le quali ſchive di tutto ciò che è mondo, e impegnatiſſime per l'acquiſto del Cielo attendono ſeriamente a farſi ricche laſsù collo ſtudio non interrotto delle virtù, e della perfezione Criſtiana. Le prime anzi che di queſto, anno biſogno di libri, e di voci aſſai più gagliarde e ſonore, onde ſvegliate dal profondo loro ſonno, e aperti gli occhi ſi veggano l' Inferno aperto. Alle ſeconde adunque, e ai loro Direttori eziandio è indirizzato il libro che avete in mano. Perchè però accade frequentemente, che queſte anime anche quando, atteſa la virtuoſa loro condotta, poſſono prudentemente ſperare di eſſere care a Dio, e di godere la ſua amicizia, pure rade ſon quelle volte, che giunghino ad avere quella tranquillità di ſpirito, e quella pace interiore, la quale dovrebbe eſſere il condimento più dolce della vita ſpirituale, perciò a quietare i loro, o ſoverchj, o forſe anche vani timori, e a ſollevarle dalle anguſtie, ed afflizioni di ſpirito onde vengono fuor di

pro-

proposito agitate, *ecco il piccol libro che ad esse offerisco sotto il nome di* Istruzione alle anime di timorata Coscienza &c.

Ogni buon Direttore di tali anime fortunate ben sà, *che le interne angustie loro nascono comunemente o dalle tentazioni dalle quali sono assalite*, *o dagli scrupoli che le inquietano*, *o dalle aridità*, *e distrazioni che provano*, *o dal timore di non ben confessarsi*, *o dal poco frutto che sembra loro di cavare dalle Comunioni*, *vedendosi sempre cogli stessi difetti*, *o finalmente dal sembrar loro di non trovar mai la via di farsi Sante*. *Queste per tanto siccome sono tutto l' oggetto delle interne angustie di molte anime buone*, *così sono le materie*, *che quì in compendio si trattano*. *Prima però si è creduto necessario porre sotto degli occhi di queste anime*, *e dichiarare in che sostanzialmente consista la vita Cristiana*, *e veracemente spirituale*: *il che si fà ne' primi tre Capi della presente Operetta*; *dopo de' quali si passa a trattare alquanto più diffusamente delle cose accennate di sopra*, *le quali*, *come si è detto*, *sono quelle*, *che assai volte tengono agitate*, *ed inquiete anche le anime più perfette*; *e impediscono loro il godere l' incomparabil tesoro della pace interiore*. *Il fondamento poi*, *e la sostanza della perfezione Cristiana si riduce quì*. *Primo all' amore a Dio*. *Se-*

condo a conformarsi in tutto alla sua santissima Volontà. Terzo al distaccamento da ogni terrena cosa. Sono queste, se bene vuolsi riflettere, le basi fondamentali, su cui tutto inalzasi e reggesi il sublime edifizio della perfezione Cristiana.

Piaccia a Dio, ed alla Santissima Sua Madre Maria che siccome a gloria e ad onor loro si è intrapreso il piccol travaglio di pubblicare, qualunque egli siasi, questo libro, così non meno io che chiunque si farà a leggerlo si innamori, come spero, della perfezione Cristiana.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. Sacri Palatii Apost. Magistro.

Fr. A. Marcucci ab I.C. Ep. Montis Alti ac Vicesf.

APPROVAZIONE

PEr commissione del Reverendissimo P. Maestro Agostino Tommaso Ricchini Maestro del S. P. A. ho letto attentamente: *L' istruzzione alle anime di timorata Coscienza per lo acquisto della tranquillità di spirito estratta in gran parte dal libro &c.*: e nulla vi ho ritrovato che sia contrario o ai dommi della nostra SS. Cattolica Religione, o alle sane regole della buona morale. Reputo anzi che chiunque ama la vera e soda pietà debba saperne buon grado alla vigilanza e zelo pastorale del degnissimo Autore, il quale ha voluto propagare insegnamenti tanto vantaggiosi ed ai Direttori spirituali, ed a quelle persone, che battono la strada della evangelica perfezione. Non sarà pertanto, a mio giudizio, cosa se non se profittevole ad una regolata pietà, che questa operetta vegga la pubblica luce. Dal Convento di S. M. in Via li 17. Settembre 1778.

Fr. Gregorio M. Clementi dell'Ord. de' Servi di Maria V. Esaminatore de' Vescovi.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Augustinus Ricchinius Ord. Præd. S. P. A. M.

INDICE

Ar-

CA-

CAPO PRIMO

E prima base della perfezione Cristiana

AMORE A DIO.

L'Amore che noi dobbiamo a Dio siccome fu l'unico oggetto, per cui con vero eccesso di beneficenza Egli ci trasse dal nulla, creandoci con un'anima fatta a similianza di Lui, così deve essere finalmente quella eterna incomprensibile beatitudine promessa a chi veracemente, e di puro cuore lo ama. Quindi che questo amore sia la prima base non pure della perfezione, ma della vita Cristiana eziandio, non vi ha certamente chi dubitare ne possa soltanto che rifletter si voglia e al fine di nostra creazione, ed a quello che di se medesimo scrive l'Apostolo in questi accenti (1). *Avvegnachè io o parlassi colle lingue degli Uomini, oppur degli Angeli, o avessi il dono di profezia, e ad*

(1) 1. *ad Cor.* 13.

e ad un tempo fornito io fossi della notizia de' più astrusi misterj, e di tutte le scienze, o della prodigiosa virtù di far miracoli fino a trasferire i monti da un luogo all' altro; ed avvegnachè mi privassi di tutto il mio per darlo a' Poveri, e giugnessi a dare il mio corpo alle fiamme; Tutto questo a niente mi gioverebbe, e sarei un vero nulla ove nel mio cuore non regnasse la carità e l'amore a Dio. Questa sola divina asserzion dell'Apostolo è più che bastante a persuadere ad ognuno che siccome senza questo amore a Dio nulla siamo nè possiamo essere agli occhi suoi, così egli è, e deve essere il fondamento e principio non meno del nostro vivere in terra, che del nostro regnare in Cielo.

Sforziamoci adunque per quanto da noi si può di accendere ne' nostri cuori sì bella fiamma colla seria considerazione della somma beneficenza e amabilità dell' ottimo nostro Dio. Sono questi i due titoli che necessariamente riscuotono anche quì fra noi l'amore; in guisa che se una creatura all'esser fornita in se stessa di obbliganti attrattive aggiunga liberalità de' suoi doni verso di voi, voi non potete a meno di non sentirvi portato verso di lei, e quasi per necessità siete spinto ad amarla. Trovatemi però chi al par di Dio o amabile in se medesimo, o

al

al par di Lui liberale con voi: e avvivata in buon punto la fede fatevi a ponderare con attenzione il beneficio grandissimo della creazione e conservazione non meno vostra che delle altre Creature.

ARTICOLO PRIMO.

Egli adunque l' Onnipotente Beneficentissimo nostro Dio il quale diede l' essere agli elementi, il vivere alle piante, il sentire agli animali, l' intendere agli Angeli, donando a voi, e fuori di ogni vostro merito un corpo fornito di tutti i sentimenti, ed un anima dotata di potenze sì nobili, ha uniti in voi tutti i pregj delle altre creature. Sì; in voi che quì leggete non pure ha uniti i pregj tutti delle altre creature, ma tutte le altre creature le ha fatte per voi. Da tal pensiero penetrato vivamente S. Agostino così diceva. *Se alzo gli occhi al Cielo, e miro la faccia del Sole che con sovrumano nè mai interrotto giro mi ricrea colla sua luce; se al numero senza numero delle stelle, che piovono tanti e sì benefici influssi; se rivolgo gli sguardi all' aria sparsa di tanti volatili; se gli abbasso alla terra vestita di tante e sì varie piante, e poi rifletto che il munificentissimo Iddio tutto ha creato per me, ah che mi sento propriamente violentato ad amare chi tante, e sì grandi, e sì molte-*

tiplici cose volle creare per me (2). E S. Francesco di Paola a tal considerazione talmente si accendeva di amor verso Dio, che ridondando l' interno ardore del cuore anche nel corpo, coll' immerger la mano in un vaso di acqua fredda la faceva bollire, e con un suo dito accendeva le lampane.

Ma se tanto può il pensiero dell' amore che ha mostrato Dio col donare all' uomo i beni di natura, oh quanto ei si scuopre più fino al riflesso de' beni compartiti a noi nell' ordine della Grazia! Il solo dono della Fede è così eccellente che supera di lunga mano i doni tutti della natura. In fatti a che ci gioverebbe esser nati signori anche di un regno se fossimo nati o nelle tenebre del gentilesimo o negli errori della eresia, e condannati dopo breve vita all' eterna morte? Ben conobbe la grandezza di tal benefizio S. Luigi Rè di Francia; onde ad alcuni Ambasciadori presentatisi al reale suo trono per rallegrarsi seco lui di esser nato signore di quel fiorentissimo Regno diede quella sì celebre, e sì giusta risposta: *di nulla di ciò io mi pregio, ma bensì di esser rinato servo di Gesù Cristo nelle acque battesimali*. Oh che grande amore ha usato Dio con noi col farci nascere nel grembo di Santa Chiesa! ed oh con quale ricambio di amo-

(1) *In vita*.

amore dovremmo corrispondere a lui pel solo benifizio incomparabile della Fede! Cosa diremo noi poi del dono della Speranza, che tanto ci dà di conforto in questa valle di pianto? La Speranza delle promesse infallibili del nostro Dio ella è dessa che mitiga l' aspro de' nostri travagli, e ci avvalora ad un tempo alle imprese più belle. Dono però anche maggiore è quello della Carità, e della Grazia. Gioja è questa così preziosa, che anche il minimo grado di questa grazia val più che i tesori tutti della natura. Ad intendere in qualche maniera ciò che io quì dico ponderate meco così: Purificare un' anima dalle colpe da se commesse è somma misericordia: Dar valore alle opere nostre a meritare un Paradiso di beni eterni è somma beneficenza: Arricchirci de' doni dello Spirito Santo è somma bontà: Addottarci per figliuoli veri di Dio è somma benevolenza: Costituirci eredi del Regno suo è somma liberalità. E pure tutte queste finezze di amore opera Iddio coll' infondere in noi il dono inestimabile della Grazia, il cui anche minimo grado è di tanto prezzo che supera di gran lunga ogni qualunque altro creato bene. Qual'eccesso di amore sarà dunque mai quello di Dio nel donare che fà copia sì grande di Grazia a qualunque siasi Uomo, il quale a Lui

Lui rivolgasi con puro cuore ? Quale mai l' amor suo Divino nell' ammetter subito all' amicizia, ed anche alla figliuolanza sua il peccatore nemico suo ; e non già per grandi servigj, ma per dire soltanto perfettamente contrito : *Peccavi Domine* ?

Che se i benefizj comuni fatti ad altri, appunto perchè comuni non fossero valevoli ad innamorarvi di Dio, basta che riandando quì ora il corso di vostra vita, a ponderarne da voi medesimo vi facciate il peso ed il numero : io non ve gli so dire : il vostro cuor ve gli dica. Oh quanti, e di quanto peso sono essi mai in ogni genere ! Non trascurate di grazia di farne quì ora ben diligente e minuto l' esame. A questo esame so che molti ne troverete, ma so ancora che molti non potrete nemmen rinvenirgli, dacchè ci assicura S. Eucherio (1) che : *Multa nescientibus donat Deus, nec minor in occulto quam in aperto benignus est*. Quindi anche scuopresi un' altra special finezza di amore, che gode di beneficare la persona amata senza cercar ne anche la gloria del benefizio. Quello però che ommettere non dovete in questo esame, se una volta avete mortalmente peccato, è l' incomparabile benefizio fattovi dal Signore di non mandarvi la morte in quello stato : be-

(1) *Epist.*

benefizio giustissimamente negato da Lui a tanti altri, e conceduto a voi per puro eccesso e parzialità di amore verso di voi: parzialità ed eccesso alla cui considerazione non rifiniva mai di struggersi in amor verso Dio S. Agostino; onde a Lui rivolto: *Millies*, gli andava sovente dicendo, *potuisses me damnare si voluisses*. Oh che gran motivo di amar Dio è questo pensiero: *quando io era in peccato Iddio poteva giustamente mandarmi all' Inferno*. Badate bene a non dimenticarvene mai.

ARTICOLO SECONDO.

Indi ad accendervi sempre più dell'amor santo di Dio passate a dare un' occhiata al massimo de' benefizj compartiti a tutti noi col darci il Divin Suo Figliuolo per Redentore. L' Angelico dottor S. Tommaso (1) và ponderando quella enfatica sillaba *sic*: *sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. *Sic*, commenta egli, *dilexit quasi quilibet homo esset Dei Deus*. Ed in vero se il Padre avesse inviato il Figliuolo affinchè fosse Rè glorioso sopra la terra non vi ha dubbio, che sarebbe stato incomprensibile benefizio. E che sarà dunque stato l' averlo mandato, a nascere fra patimenti estremi, a vivere in somma pe-

(1) *S. Th. in Joan.*

penuria, a morire sopra una Croce per l' uomo? Se il Divin Figliuolo fosse venuto con agj, gloria, e maestà degna della sua Divina Persona a ricercar noi con una sola parola, somme pur sarebbono le nostre obbligazioni all' amorosissima sua Bontà. Quale amore adunque non dovremo a Lui che per salvar noi, e per puro amore a noi, tutto ha sparso il Divinissimo Sangue fino a morire trafitto barbaramente sù duro tronco? A tal pensiero struggevasi in tenerissime lacrime S. Bernardo (1) così dicendo: *Super omnia Te amabilem mihi reddit o Bone Jesu calix Passionis Tuæ: quis illud Cor tam vulneratum non diligat; quis tam amantem non redamet?* Siamo avvezzi ad udire fin da bambini che Iddio innamorato di noi, e unicamente ad oggetto di averci seco nel beatissimo Paradiso spedì in terra il suo Divin Figliuolo, affinchè vestita con miracolo ineffabile di Onnipotenza la nostra carne soddisfar potesse come Uomo pe' nostri peccati. Siamo avvezzi ad udir da bambini che obbedientissimo il Divin Verbo: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est.* Siamo avvezzi ad udire e i patimenti sommi nel na-

(1) *Ber. de Pass. cap.3.*

nascere, e la povertà estrema nel vivere, e i dolori atrocissimi nella passione, e l'ultimo eccesso di amore mostrato a noi nell' Augustissimo Sagramento, in cui a nostro vero e perpetuo cibo ci alimenta colle stesse Divine sue Carni: ma ci interniamo poi mai a considerare seriamente i veri eccessi di questo amore? Io sò che all' udirgli le prime volte alcuni popoli Indiani sorpresi da maraviglia esclamarono: *Oh quanto è mai buono il Dio de' Cristiani!* E noi tanto più di loro da Dio beneficati quando sarà che apriamo una volta gli occhi a conoscere la Bontà e l'Amore immenso verso di noi di questo Dio? Quando sarà che volgiamo a Lui tutto il povero nostro cuore? Quando sarà che cominciamo ad amar davvero chi per esser riamato da noi ha fatto per noi quanto far poteva la Potenza infinita di un Dio?

ARTICOLO TERZO.

Benchè però i benefizj compartiti a noi a sì larga mano dal liberalissimo nostro Dio sieno motivo fortissimo ad accendere ne' nostri cuori le fiamme più vive di amore a Lui, nò che non sono essi nè l' unico nè il principal titolo che ci obbliga ad amarlo, dacchè quando anche Iddio non ci avesse fatto, nè facesse a noi alcun benefizio; e

quando anche Ei non avesse scintilla di amor per noi, ah che ardentissimo, e sommo dovrebbe essere l' amor nostro verso di Lui per esser Egli quello che è in se stesso, cioè infinitamente buono, infinitamente grande, infinitamente bello, infinitamente santo, infinitamente ed essenzialmente e incomprensibilmente amabile per se medesimo. Onde avvegnachè la capacità del nostro cuore fosse immensa, tutta dovrebbe struggersi in finissimo amore verso un Dio così perfetto; e per amare quella infinita Bontà dovremmo anche scordarci di amare noi stessi. La bontà, la bellezza, l' intrinseca perfezione di Dio ha in se sola tale attrattiva di amore, che nè per la speranza di un Paradiso, nè per timor di un'Inferno dovremmo amarlo. Perciò quella serafina di amore S. Maria Maddalena de' Pazzi internatasi un giorno nella considerazione della bontà e bellezza di Dio si pose a girare estatica pel Monastero con una fiaccola accesa nella destra, e con un vaso di acqua nella sinistra: e interrogata dove, ed a che fare così ne andasse, rispose, che con quella fiamma volea bruciare il Paradiso, e con quell' acqua estinguere il fuoco d'Inferno, perchè anche senza Paradiso ed Inferno Iddio merita di essere amato per quello che Egli è in se stesso. Ed oh che voli che veri

vo-

voli si sarebbono nel cammino della perfezione da un' anima se giugner potesse a conoscere in qualche maniera l' intrinseca bontà e bellezza di Dio! Ed oh quale sarebbe mai a quella vista la contrizione di un' anima peccatrice! E' vero che di questa intrinseca amabilità di Dio noi non possiamo co' sensi aver netampoco un barlume, ma e non basta la Fede, la quale ci obbliga a crederlo amabile infinitamente? Pieni adunque di questa fede all' amabilissimo nostro Dio volgendo il cuore diciamogli ora coll' innamorato S. Agostino (1): *Serò te cognovi, serò te amavi Bonitas tam antiqua.* Troppo tardi vi ho conosciuto, troppo tardi vi ho amato, Amabilissimo Dio mio. Maledico quel tempo in cui non vi ho amato: *Veh tempori illi quo non amavi Te* (2). Fate mio Dio, che io tanto vi ami per l' avvenire, quanto vi ho offeso per lo passato: Date lume alla mia mente, onde innamorato di Voi, in Voi solo, e nella infinita Vostra bellezza io fissi lo sguardo: Date fervore a questo freddo mio cuore, onde tutto si accenda di santo amore per Voi. Oh amore unicamente amabile deh fate per carità che nauseando io una volta tutte quante mai sono queste terrene cose, di Voi solo io mi sazii, a Voi solo io mi

(1) *In Soliloq.* (2) *Ibid.*

unisca, ed in Voi solo trovi pace e ristoro. *Deus meus & omnia*. Sì, Amabilissimo Dio mio, Voi solo siate per me ogni cosa: Spogliatemi pur di tutto se così vi piace, purchè non mi priviate del Santo Amor Vostro. *Amorem Tui solum cum Gratia Tua mihi dones, & dives sum satis*.

CAPO SECONDO.

In che consista praticamente il nostro Amore a Dio.

CHe l' amore a Dio sia il primo e principal fondamento non dico solo della perfezione, della quale quì propriamente si tratta, ma della vita mediocremente Cristiana eziandio, è punto sì certo, quanto certa cosa è che essendo l'anima nostra creata da Dio unicamente per amar Dio; senza di questo amore non solamente non potrà ella mai poggiare al sublime felice Monte della perfezione, ma neppure le riuscirà di giugnere a salvamento; e in conseguenza senza l' amore a Dio anderà fuor di ogni dubbio eternamente perduta.

Quindi ognuno vede la necessità, la vera e somma necessità di ben intendere in che consista egli poi sostanzialmente l' amore che dobbiamo a Dio, e quali sieno i certi, e non equivoci contrassegni di questo amore.

re. Io gli trovo divinamente accennati dallo Spirito Santo in queste brevi parole: *Declina a malo & fac bonum* (1). Dalle quali parole apertamente rilevasi che si ingannerebbe a partito chi si dasse a credere, che tutto egli si fermi in parole, e in dir colla lingua: *Dio mio vi amo, vi amo di cuore, vi amo sopra tutte le cose*. Nò certamente; vi dico di nò, che non consiste in sole parole. *Declina a malo & fac bonum*. Ecco in che veracemente si fonda e consiste. Sulla traccia delle quali parole del S. David altro io non farò in questo brevissimo Capo che fare un piccolo ma necessario esame non meno a me stesso che all'anima bramosa di sapere se, e a qual segno ella ami Iddio.

Declina a malo. Certa ed infallibile cosa è, che non ama Dio chi l'offende con grave colpa, e non osserva i suoi divini Comandamenti. *Qui dicit se nosse Eum, & mandata Ejus non custodit mendax est, & in hoc veritas non est*. Così espressamente l'Apostolo S. Giovanni (2). E quindi ognun vede qual sia, e qual debba essere necessariamente il primo e più piccolo passo che dobbiam dare per intendere se in alcun modo amiamo Dio. Ho detto il primo e più piccolo passo; poichè anderebbe certamen-

(1) *Psalm. 36.* (2) *Joann. Ep. 1. cap. 2.*

te ingannato chi contento di non fare a Lui gravi strapazzi, niuno poi si prendesse pensiero di non disgustarlo con frequenti, e avvertiti peccati veniali. Direste voi che vi ama ed è vostro amico colui, che lontano o dal trinciare alla peggio sulla vostra fama, o dall' insidiare alla vostra vita, non mai poi si dà alcun pensiero per voi; e non vi tratta, e vi fugge, e quanto il più può vi fa degli sgarbi, e vi dà disgusti? Come potrete lusingarvi voi poi di amar Dio, e di amarlo: *ex toto corde*, come Egli espressamente comandavi, se mai foste di quelli, i quali non trovando la via di emendarsi dai loro volontarii e deliberati peccati veniali, danno a Lui veri e frequenti disgusti? Esaminatevi dunque bene su questo importantissimo: *declina a malo*, e persuadetevi fermamente, che non amate davero Iddio se contento di non offenderlo con gravi colpe, non vi prendete anche pensiero di guardarvi dalle veniali. Quì però avvertite per vostra quiete, che ho parlato e parlo soltanto di peccati veniali conosciuti per tali, e non pertanto voluti, e deliberatamente commessi: e non mai e non punto parlare intendo di quelle venialità provenienti anzichè da malizia, dalla sola nostra umana fragilità; dalle quali nemmeno le anime più guardinghe possono andar sempre esenti.

Fat.

Fatto poi quello primo necessariissimo passo di non offender mai Dio con peccato mortale, e di non disgustarlo con avvertite e pienamente volontarie colpe veniali, specolativamente, e rigorosamente parlando non può dirsi che per questo solo adempiamo interamente il dolce comando di amare l'amabilissimo nostro Dio, giacchè questo amore richiede da noi molto di più: richiede il positivo riscontro de' fatti: *In omni virtute tua dilige eum qui fecit te* (1) dice lo Spirito Santo. E più chiaramente l' Evangelista S. Matteo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex omnibus viribus tuis* (2). Al qual passo inerendo il Pontefice S. Gregorio udite ben come parla: *Amor non est otiosus, operatur enim magna si est; si autem operari renuit amor non est* (3). Intendiamola dunque bene, se per amore a Dio non facciamo molte opere buone, in vano noi ci lusinghiamo di amarlo, e il nostro, nò, non è amore a Lui: *Amor non est*.

E' ben vero però, che benchè, come dissi pocanzi, il nostro amore a Dio rigorosamente parlando non consista interamente nel negativo, nell' astenersi cioè per amor suo da ogni volontario e pienamente de-

(1) *Eccl.7. 32.* (2) *Matt.22.*
(3) *Hom.30. in Evang.*

deliberato peccato, nondimeno la cotidiana sperienza dimostra che chi è guardingo in ischivare quel primo passo negativo è anche altrettanto sollecito pel positivo, per l'esercizio, io voglio dire, di molte opere buone per amor di Dio: Onde praticamente parlando può dirsi che fra l' uno e l' altro passo intervenga certa mutua causalità; cioè che la fuga da ogni colpa pienamente avvertita porti l'anima a molte opere buone, e le molte opere buone lontana la tengano da colpe pienamente avvertite.

Facciamoci dunque a disaminare il nostro amore a Dio allo specchio che non inganna delle opere buone che pratichiamo per lui. Queste debbono essere e molte, e fatte non meno con ispirito interno del cuore, che con esterna divozione della persona. Qui però infinite sono le cose che avrei che dire non meno contro di quelle persone, le quali poco o nulla pensando ad arricchir le anime loro di opere buone, tutta passano la giornata, e la vita in brighe, e in affari di terra, che contro di quelle, le quali dimentiche de' doveri del proprio stato si addossano cento e più pesi di visite alle Chiese, di novene, e di mille altre divote pratiche senza poi badare nè all' interno spirito, nè all' esterna divozione, colla quale le van praticando, nè, e molto me-

meno alle colpevoli ommissioni troppo facili ad accadere nell' atto di attendere fuor di proposito a ciò che non importa tanto quanto l' adempimento degli obblighi annessi alle circostanze, ed allo stato in cui uno si trova. Perchè però contro degli uni e degli altri ne an parlato e ne parlano pressochè tutti gli ascetici, lasciando io quì di trattarne, chiuderò questo capo con dirvi primo che l' amor nostro a Dio siccome è obbligo il più rigoroso, così anche è il fondamento principalissimo della eterna nostra salute. Secondo che il primo indispensabil riscontro del nostro amore a Dio consiste nel compire interamente, e costantemente ai doveri del proprio stato ed impiego. Terzo che noi siamo bugiardi quando diciamo di amar Dio, e poi non vogliamo nè fare nè patir molto per Lui. E a persuaderci queste tre fondamentali importantissime verità abbiam sempre in vista e il: *Fac bonum*: espressamente comandato dallo Spirito Santo, e i detti non meno chiari che certi del Pontefice S. Gregorio, *Probatio dilectionis exhibitio est operis* (1). *Amor non est otiosus, operatur enim magna si est; si autem renuit operari amor non est* (2).

(1) *Hom.30. in Joan.*
(2) *Ibid.*

CAPO TERZO.

Seconda Base della perfezione Cristiana

CONFORMITA' ALLA VOLONTA' DI DIO.

SIccome è certo che l' amar Dio è il fondamento della perfezione Cristiana: *Plenitudo legis dilectio* (1), così è anche certo che la perfezione di questo amore consiste nella intiera conformità della volontà nostra a quella di Dio; protestando il Redentore medesimo esser questa il suo cibo, cioè il contrassegno primario dell' amor suo al Divin Padre: *Meus cibus est facere voluntatem ejus qui misit me* (2). Quindi ad innamorarci di questa Divina virtù è indirizato il capo presente, in cui si farà vedere in primo luogo l' eccellenza, indi la utilità; e poi la maniera di conformare la volontà nostra a quella di Dio. Prima però convien fissarsi bene in capo queste due fondamentali e incotrastabili verità, cioè che, toltone il peccato, tutto quello che accade nel mondo accade per volontà e ordinazione di Dio: e che a Dio più assai che a noi medesimi è a cuore il nostro bene, ed ogni nostro vero vantaggio; onde ne siegue che a pensar giusto, nostro vero bene e vantaggio dobbiamo credere le in-

(2) *Ap. ad tom.* 13. (2) *Joann.* 4.

infermità, le persecuzioni, i travagli, e tutte quelle altre moltissime cose che noi chiamiamo disgrazie e mali temporali. Se ci entreran bene in capo queste due certissime verità oh quanto ci riuscirà agevole l'acquisto di questa virtù sì difficile a prima vista, consistendo in essa la sostanza della perfezione Cristiana!

Sul fondamento pertanto di questi due fortissimi cardini faccianci a disaminare la Divina eccellenza della conformità nostra alla volontà di Dio. E per intenderla in qualche maniera dite a me o voi che quì leggete. Se poteste dire con verità di esser congiunto in parentela strettissima con Gesù Cristo vi sembrerebbe egli questo piccolo vanto? Non sarebbe ella questa per voi gloria e consolazione singolarissima? Eppure questa gloria e questo vanto può darsi a un certo vero modo l'anima conformata pienamente alla santissima volontà di Dio; avendo espressamente detto il Divin Redentore: *Quicunque fecerit volutatem Patris mei qui in Cælis est ipse meus Frater, & Soror & Mater est* (1). E se potesse dirsi veracemente di voi che siete una copia la più simigliante all'umanato Divin Figliuolo, qual pregio non sarebbe egli mai questo per voi? Eppure a tanto arriva

 que-

(1) *Matt.* 12.

questa Divina virtù a parere di S.Bernardo, il quale francamente asserisce che chi sinceramente vuole quel che vuol Dio si fa simile a Dio: *Velle quod Deus vult hoc jam est esse similem Deo* (1). E se di queste sì grandi, e sì eccelse prerogative volete ragione ben la potrete comprendere dal sacrifizio veramente perfetto, che di se stesso fa l' uomo a Dio colla piena conformità della sua alla volonta di Lui, imperciocchè col sacrificare a Dio le ricchezze, gli onori, i piaceri, altro finalmente di più a Lui non sacrifica che le cose sue; ma nel conformare intieramente il suo al voler di Dio dona e sacrifica a Dio tutto se stesso: onde anche ne viene l' obedire che egli fa perfettissimamente a quella Divina sì amorevole inchiesta: *Præbe fili cor tuum mihi.*

Aggiungete che le altre virtù; l' umiltà, la pazienza, la mortificazione, e la stessa Fede e speranza anno poi termine col terminar della vita: questa virtù al contrario è la sola che colla carità avremo la sorte di potere e dovere esercitare in eterno nel Santo Paradiso. Aggiungete in oltre che la perfetta nostra conformità alla volontà di Dio è una virtù che contiene ed abbraccia le altre; giacchè spicca in essa la nostra Fede mostrando di credere fermamente, che

(1) *Bern. de liligen. Deo c.*10.

che quanto quì accade , tutto è per Divina disposizione : spicca la nostra speranza col por che facciamo tutta la fiducia nel volere di Dio : spiccano e la fortezza , e l' umiltà , e la pazienza col sottometterci di buon grado ai flagelli della Divina Giustizia ; e così andate discorrendo di altre virtù . Riflettete per ultimo che l' occupazione di quelli , i quali vivono quì in terra conformati in tutto alla suprema volontà di Dio è in sostanza l' occupazione medesima de' comprensori nel Cielo . Trovatemi ora se vi da' l' animo o esercizio più bello , o più eccellente virtù .

ARTICOLO PRIMO.

Passiamo ora a considerarne l' utilità e i vantaggi . E a ben capirli io domando al leggitore se mai in occasione o di qualche predica udita , o di qualche buon libro letto , o di qualche straordinario fervor concepito siasegli mai svegliata in cuore accesa brama di farsi Santo . Son sicuro che mi dirà di sì . Senta egli dunque ora ciò che a sua ben giusta , e ben grande consolazione io gli dico . Se egli sa conformar pienamente la volontà sua a quella di Dio , fuor di ogni dubbio è santo, vero santo, gran santo . Così espressamente , fondati sulla scorta sicura delle Divine scritture, ci assicura-

rano i Santi Padri e Maestri della vita spirituale, i quali non rifiniscono mai di magnificare la sublimità di questa Divina virtù, dicendo che ella arriva a metter l'uomo nelle mani di Dio come un pezzo di creta nelle mani del vasajo, acciò ne faccia quel che egli vuole; non volendo ne' vivere per se, ma unicamente per il suo Dio; ne' altra cosa bramando o procurando mai se non che si faccia in se medesimo la volontà di Dio così nelle cose che egli ha da fare, come in quelle che a lui possono accadere; e non meno ne' sinistri e contrarj, che ne' consolanti e prosperi avvenimenti: il che piace tanto al Signore, che perciò il S. David fu da Esso chiamato l' uomo secondo il suo cuore; *Inveni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas* (1). Ditemi ora: sembra a voi piccola utilità e vantaggio il poter poggiare alla cima della santità, e l' essere chiamato da Dio; *Virum secundum cor meum*: soltanto per la intera conformità della volontà vostra a quella di Dio? Non vi è certamente chi non vegga esser questa la prima e la somma utilità, cui aspirar possa una ragionevole creatura.

Avvertite però che non è questa la sola; giacchè chi arriva a questa perfetta confor-
mi-

(1) 1. Reg. c. 1.

mità alla volontà di Dio pigliando tutte le cose come venute dalle sue mani giugne a godere anche quì in terra colla pace interiore una compita e stabile felicità. Chi è mai nel mondo che non desideri di passar tranquilli e felici i suoi giorni? Or io francamente vi dico, che tranquilli sempre e felici gli passa chi vive rassegnato sempre, e interamente ai voleri di Dio. Due cose vi vogliono a rendere un'uomo pienamente felice e contento in questo mondo: Essere esente da tutti i mali; e poter far sempre a modo suo. E l'una e l'altra cosa ottiene la perfetta conformità, della quale noi quì trattiamo. I mali altri sono morali, cioè i peccati; ed altri sono mali naturali: tali sono le infermità, la povertà, le disgrazie &c.. Che l'uomo totalmente conformato alla volontà di Dio in virtù di questa sua conformità si renda esente da' mali morali è punto sì chiaro, che non ha bisogno di lunga prova; imperciocchè non essendo altro il peccato che una contrarietà, o difformità della volontà nostra con quella di Dio, manifestissima cosa è non potere ella darsi questa contrarietà in chi è sempre unito alla volontà di Dio. Questo è vero, voi mi dite, ma come si potrà poi provare che una persona interamente conformata alla santissima volontà di Dio vada esente anco-

cora da' mali naturali, se vediam tutto giorno tali persone e travagliate dalle infermità, e oppresse dalla miseria, e fatte bersaglio delle maggiori calamità? A questa opposizione rispondono molto convincentemente i Padri e i Maestri della vita spirituale, che l' infermità, la penuria, il travaglio, e qualunque altra siasi umana calamità in tanto sono male in quanto si oppongono al voler nostro; e se noi le volessimo non sarebbero mali per noi: questo per una parte; dall' altro canto è certo che se questi mali vengono a noi senza alcun nostro peccato gli vuole Iddio; Dunque necessariamente anche gli vuole l'anima che vuole quel che vuole Dio. E se gli vuole, come poi possono esser mali per lei? Ed oh che gran conforto è questo anche ne' maggiori travagli ad un' anima conformata perfettamente al volere di Dio!

ARTICOLO SECONDO.

Qui però per comune nostra consolazione conviene diligentemente avvertire una cosa molto importante; ed è questa: Che l' anima nostra può volere, ed anche godere, ed esser contenta, a cagion di esempio, della infermità che Dio le manda nell' atto stesso che la sua umanità se ne risente pel dolore che l' infermità le cagiona:

na: qual risentimento non si oppone alla conformità della volontà nostra a quella di Dio. Di questa importantissima verità ne abbiamo a nostra ben grande consolazione esempio luminosissimo nell' orto di Getsemani, ove è certo di fede, che Gesù Cristo era perfettissimamente rassegnato ai voleri del Padre nell' atto stesso che la Divina sua Umanità si trovava all' estremo e sommamente abbattuta. Che se per l' infinita distanza che passa fra noi e un uomo Dio, all' esempio di lui vi fosse che opporre, specchiamoci ne' Santi Martiri, e nominatamente in S. Lorenzo, uomo come noi addolorato certamente al sommo nella sua rovente graticola, ma giubbilante ad un tempo e contento perchè rassegnato alla santissima volontà di Dio. Dal fin quì detto ne viene che l' uomo pienamente conformato alla volontà di Dio farà anche sempre a modo suo, perchè volendo e godendo sempre di quello che vuole Iddio, vorrà quel che vuole egli stesso; e in conseguenza avrà trovata anche quì in terra la sua compita felicità, e si potrà dire di lui: *Factus est in pace locus ejus & abitatio ejus in Sion* (1). Ed oh se imparassimo una volta questa Divina lezione di riporre ogni nostra contentezza nell' adempimento della volontà di

Dio,

(1) *Psal.* 73.

Dio, e la volontà nostra fosse sempre la sua, e il piacer suo il piacer nostro, quanto lieti e giocondi passeremmo i nostri giorni anche in questa misera valle di pianto!

Veduta fin quì l'eccellenza e utilità di questa esimia virtù vengo per ultimo a proporvi e additarvi in poche parole il modo e la pratica di conseguirla. Consiste questa interamente nella cosa, e nel modo: Nella cosa che di mano in mano da noi si fa, e nel modo con cui ella si fa: cioè nel fare quel che vuole Iddio, nel farlo pel fine che vuole Iddio, e nella maniera colla quale vuol Dio. Per far le cose che da noi vuol Dio esaminiamoci sulla osservanza de' suoi comandamenti, e sull' adempimento degli obblighi del nostro stato; e ove ci sembri di essere abitualmente esatti nell' uno e nell' altro, consoliamoci, perchè abbiam fatto il primo gran passo per lo acquisto della santa Conformità ai suoi divini voleri. Non basta però questo primo; convien fare anche il secondo, cioè far tutto quello precisamente e unicamente perchè così vuole Iddio. Il terzo passo, che appartiene al modo consiste in far tutto questo: *Digne*, *attente*, *ac devote*: *Digne*, cioè in Grazia, *attente*, cioè senza pienamente volontarie distrazioni: *Devote*, cioè con esterna e divota compostezza della persona.

Chi

Chi così opera , e così vive avrà insiem colla eterna in Cielo felicità anche in terra, perchè viverà conformato sempre alla santissima volontà di Dio .

Per compimento di questo capo , eccovi due mezzi principalissimi all' accquisto perfetto di questa virtù . Il primo è chiederla spesso a Dio con le parole del Santo David: *Domine doce me facere voluntatem tuam* (1), e pronunziare più col cuore che colla lingua queste altre Divine : *Fiat voluntas tua sicut in Cælo & in Terra* : . Il secondo mezzo è andare di tanto in tanto pensando alle disgrazie che vi potessero accadere , e dire a voi medesimo così : Se Iddio o permettesse che alcuno mi calunniasse , o mi mandasse quella infermità , o mi facesse perder gli amici , i congiunti , gli averi &c. in tali casi come mi porterei ? e chinando allora umilmente il capo alle supreme sue disposizioni avvezzatevi a ripetere col S. David : *Paratum cor meum , Deus , paratum cor meum* (2) .

Finalmente ad innamorarvi sempre più di questa virtù abbiate sempre in vista il sentimento consolantissimo di quel Gran Maestro di spirito Lodovico Blosio , il quale asserisce , che non solamente non mai si dannerà , ma che schiverà eziandio le pe-

ne

(1) *Psal.*142. (2) *Ibid.*

ne del Purgatorio chi dice di vero cuore le seguenti parole, quali io pregovi a rendervi familiari: *Domine Deus meus fiat in me, de me, circa me, & circa mea omnia sanctissima, perfectissima, amabilissima voluntas tua nunc & in æternum.*

CAPO QUARTO.

Terza base della perfezione Cristiana

DISTACCO DALLE COSE DI QUESTA TERRA

NE' al vero e stabile amor di Dio, nè alla perfetta e costante Conformità della volontà nostra a quella di Dio arriveremo mai, se non avremo distaccato il cuore dalle basse e vili cose di questa misera terra; in conseguenza senza questo distacco neppure arriveremo mai alla perfezione della virtù. Eccomi pertanto a proporre non meno alle anime aspiranti alla perfezione che ai loro direttori la necessità di tal distacco per ottenere il fine da lor bramato. Grande e difficile (io vel confesso) è l' impresa, ma non pertanto non dobbiamo perderci di animo; ma pieni di santa fiducia diciam coll' Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* (1). Perchè però sù tal materia mi conviene parlare alquanto più a lungo, ho stimato bene divider-

(1) *Ap. ad Philip. c.4.*

derla per maggior chiarezza ne' ſeguenti articoli.

ARTICOLO PRIMO.

Magnum opus Gratiæ ut cum ſuis amoribus, & erroribus, & terroribus vincatur hic mundus : . Così chiama S. Agoſtino queſto diſtacco: *Opera grande della Grazia*: Giacchè ſenza queſto ſpeciale Divino ajuto, e ſenza la cooperazione noſtra non mai ci diſtaccheremo interamente dalle coſe di terra; e l' anima noſtra altro più non farà che ſtraſcinarſi miſeramente. Andrà girando pel laberinto delle proprie imperfezioni; nè nai farà progreſſi grandi nella virtù. Avvengachè foſſe munita delle ali della colomba, quali domandava il reale Profeta per volare al ſen di Dio, ed in quello ripoſare; finchè ſarà attaccata anche per un ſol filo, anderà ſempre aggirandoſi intorno a quello ſenza poter mai ſpiegare il volo da lei bramato. Oh che compaſſionevole ſtato è queſto mai! Una bacattella, una inezia la rattiene anche dopo che avrà generoſamente ſpezzate le più forti catene: Poco importa che l' anima noſtra abbia dati paſſi generoſi nella virtù ſe tuttavia rimane ſchiava di quella inezia e bacatella. Quello però che è più vergognoſo in queſti piccoli attacchi è il conſide-

ra-

rare la piccolezza delle cose che così la tengono avvinta dopo di essere stata vittoriosa nelle grandi battaglie. Come appunto le Vergini stolte le quali al dire di S. Giovan Crisostomo stolte si appellano perchè dopo di aver fatto il più non pensarono al rimanente. *Ideo etiam fatuas appellavit quia majori certamine superato, in faciliori totum perdiderunt*. Questi benchè piccoli attacchi alle cose sensibili della terra fanno nelle anime nostre quello che ne' corpi certe lente e piccole malattie le quali benchè non conducono l' infermo alla morte, portano però seco non leggieri incomodi, in guisa che rendono di troppo gravosa la vita. Povero infelice; voi andate cercando sollievo come un infermo, che và continuamente rivolgendosi or sù di un fianco or sù di un altro, e dello stesso letto in cui giace si lamenta e si duole, quando per altro non è il letto, ma la lenta febre che produce quella smania e quelle ambascie. S. Teresa soffrì per ben vent' anni questi interni tormenti rimanendosi in uno stato di tal debolezza e languore che al rifletterci dopo che ne fu liberata, le sembrava impossibile poter più resistere agli antichi affanni di quel misero stato. Finchè l' anima attaccata a queste misere cose sì và intorno ad esse aggirando qual malavvedu-

duta farfalla intorno al lume, non si avvede dei danni di tali attacchi; pur troppo però ne sentirà e ben amara la pena al punto di morte. Oh quanto grande sarà allora il suo dolore al riflettere di non aver voluto disfarsi in vita di certe piccolezze e bacatelle così meschine, e di aver per esse perduti i veri tesori della perfezione, dell' amor perfetto di Dio, e di tanta maggior gloria che acquistarsi avrebbe potuto per tutta l' eternità. Vedrà allora che questi piccoli attacchi anzichè cagionare a lei contento nel corso di sua vita, l' avran fatta pur troppo languire e penare divisa fra Dio e le Creature. Rifletterà allora, (ed oh con quanta sua pena!) che se avesse lasciato tutto, avrebbe trovato tutto; e il distaccamento da que' piccoli ma velenosi affetti le avrebbe portate delizie immense e imperturbabil riposo. Le interne Divine chiamate, i rimorsi della coscienza, gli esempj de' Santi non furon bastanti a sciogliere quei piccoli nodi, nè quei miseri attaccucci alle cose di terra. Ma ohimè! Non sarà più in tempo a rimediarvi, perchè tardi conoscerà l' error commesso.

AR-

ARTICOLO SECONDO.

Distaccamento dagli onori, e da' piaceri

Distacchianci per tanto col cuore da tutte le sensibili cose, e da tuttociò, che non è Dio: stiam bene attenti a non andare in cerca degli onori, e dignità di questa terra; rinunciamo a qualunque piacere, priviamoci di ogni comodo, quanto lo permette lo stato in cui ci troviamo; e trattandosi de' comodi di questa vita, usiamone soltanto quanto è necessario al conservamento della medesima, e nulla più, e se veramente bramiamo la perfezione lasciamo a chi non la cura il godere de' piaceri e divertimenti di questo mondo. Il Regno di Dio stà dentro di noi: cosa possiamo bramar di più? Se terremo da esso lontano tuttociò, che può disturbarlo, Iddio regnerà in noi, e noi goderemo in Lui di una vera e perfetta pace. Ma finchè permetteremo, che due fra se rivali (Dio e mondo) occupino il cuor nostro, non solamente non avremo mai pace, ma non potremo a meno di non soggiacere a dolori fierissimi come Rebecca; Questo finalmente altro non sarebbe che pretendere di dar quiete e riposo ad un misero reo posto al tormento della tortura, e lusingarsi di poter

ter goder della pace in uno stato violento. Aggiungo, che trattandosi di onori e piaceri, non dobbiamo neppur curarci di vedere ciò che non ci è lecito, o benchè lecito, non possiamo ottenere. *Quid cupis videre quod non potes habere?* dice l'autore del libro che ha per titolo: L'Imitazione di Cristo. Chiudiamo dunque l'adito a qualunque oggetto esterno. Un'anima, che stà sempre, dirò così, affacciata alla finestra; non sarà mai tranquilla ed in pace. *Quid hic circumspicis, cum iste non sit locus tuæ requisitionis* (1)? Stranieri che siamo in questa vita, badiamo bene, a non fermarci per istrada; abbiam sempre in vista la Patria, e sollecitiamo il cammino, ad oggetto di giungervi presto. Ci sarà necessario assai volte trattar con altri; facciamolo pure, ove così porti la necessità, tenendoci però sempre sulla porta del cuore, senza aprirla con soverchia libertà, e standovi come dietro di un cancello. Rispondiamo con pulitezza, e poi tiriam la tenda, e scordati di tutto, rientriamo nella interna nostra celletta; e in questo modo troveremo riposo. Io ben sò, che non possiamo pretendere di andar sempre esenti dal sentire le ciarle e tumulti del secolo; possiam però bene, e dobbiamo

 guar-

(1) *Id. ibid.*

guardarci diligentemente di non fissare in essi la mente ed il cuore, affinchè troppo dissipata e distratta l' anima non interrompa mai l' interno spirituale lavoro: al qual proposito fissatevi bene in capo questa verità, cioè che l' ozio dello spirito fa l' effetto medesimo, che fa la ruggine, e siccome questa toglie tutto il lustro al ferro, o all' acciajo, così le soverchie brighe del secolo tolgono il bello alle anime nostre. Dio volesse che si rinovassero i tempi di quelli antichi solitarj! Gli vedremmo tanto in se raccolti, che nessuna cosa del mondo farebbe menoma impressione nel loro spirito, e se alcuna di esse una qualche volta arrivasse a far breccia nel loro cuore l' ascriverebbero a difetto, e come tale correrebbero per comunicarlo al lor direttore, stimando meritamente segno di qualche tiepidezza spirituale il non far caso de' pensieri inutili. In una parola: abbiate sempre in vista questa verità: *Chi vá perduto per gli onori, per le dignità, pe' piaceri, e per le cose tutte, che il cieco mondo ama ed abbraccia, e non procura di tenere da esse distaccato il cuore, non giugnerà mai alla perfezione della virtù.*

ARTICOLO TERZO.

Distaccamento dagli amici, e persone del mondo.

Se vogliamo interamente piacere a Dio, e aver la vera pace del cuore dobbiamo ancor procurare di non attaccarci soverchiamente neppure agli amici e persone del mondo, anzi di esserne interamente staccati, e da quelle massimamente che per lo passato fossero mai concorse alla dissipazione del nostro spirito. E quì ricordatevi opportunamente di S. Teresa, la quale per qualche spazio di tempo rimase indietro nell'avvanzamento suo spirituale, perchè appunto era troppo sensibile per una persona amica, la quale non poteva esser di genio al Signore. Non intendo io quì nè condannare ogni sorta di amicizia, nè obbligarvi a lasciare ogni amico, sapendo benissimo che lo Spirito Santo dice: *Beatus qui invenit amicum verum* (1), intendo dire, che dobbiamo esser pronti a lasciare anche gli amici buoni tosto che conosciamo in alcuna maniera esser questo il volere di Dio. Molto più poi intendo dire, che dobbiamo considerare e la qualità de' nostri amici, e il fine, per cui da noi si coltiva

(1) *Eccl. c.25.*

amicizia con lui , giacchè se buono è l' amico e buona insieme la nostra intenzione non ci rimane che più bramare al dire dell'Ecclesiastico : *Amico fideli nulla est comparatio* (1) : Ma se al contrario tiepido e dissipato fosse l' amico, oh quanto danno potrà recarci il trattare con lui , mentre non sapendo egli , o non conoscendo il desiderio che noi abbiamo di profittare nelle virtù , non farà egli altro , anche senza saperlo , che impedirne l' avvanzamento . Quanto poi ad amici buoni non vi ha dubbio che somma utilità può a noi recare il trattare con essi ; Ma non pertanto anche con questi ci conviene esser molto guardinghi . A tal proposito ponderate attentamente le seguenti parole ricavate dal libro, dell'Imitazione di Cristo (2) ,, Amiamo il ritiro ,
,, e lo starcene soli ; non desideriamo di
,, trattenerci con chi si sia : attendiamo ad
,, amare con fervore per conservare la
,, compunzione del cuore , e la purezza
,, della coscienza : consideriamo per nulla
,, tutte le creature , giacchè se cercheremo di sollevarci con alcuna di esse non
,, avremo alcun piacere nel trattare con
,, Dio . Dobbiam pertanto allontanarci
,, quanto è possibile dagli amici , da'cono-
,, scenti , e privarci generalmente parlando
,, di

(1) *Eccl. c.25.* (2) *Lib.3. c.53.*

,, di qualunque naturale sodisfazione. Lo-
,, spirito nostro debole, ed infermo non
,, può facilmente conoscere quanto giovi
,, mantenerci sciolti da qualunque menomo
,, legame; e l' uomo animale non conosce
,, la libertà dell'uomo interiore; ma se de-
,, sidera veramente di divenir tale, con-
,, viene, che rinunzj non meno agli amici
,, che agli estranei,, Fin quì l' Autore:
Del quale si racconta, che quando alcuno cercava di trattenersi alquanto a lungo con lui, diceva: *Est qui nos expectat in cellula*: Sono aspettato in camera: onde era ben'inteso, e siccome era in sommo concetto, presto finiva la visita. Imitiamolo anche noi, ridonandoci presto a Dio, il quale ci sta aspettando nell'intimo del nostro cuore.

Per distaccare il nostro cuore da tutto il sensibile fa anche di mestieri non essere soverchiamente solleciti di ciò che di noi diranno, o stimeranno le persone del Mondo. Chi attende alla vita spirituale poco o nulla bada a quello che di lui pensino o dichino gli Uomini; giacchè con tutto il loro dire o pensare non possono eglino renderci diversi da quel che siamo. Non saremo migliori di quel che realmente noi siamo, perchè essi ci stimino tali; nè saremo peggiori perchè essi abbiano poca stima di noi. Ci lodino, o ci biasimino, non per questo

ci renderemo meritevoli di lode o di biasimo, se non saremo realmente, o lodevoli o biasimevoli. Dobbiamo stimar tutti compatendo gli altrui difetti senza molto riflettere sopra di essi preferendo tutti gli altri a voi stesso, senza però perdervi nel farne paragone; imperciocchè il paragonar se stesso agli altri è cosa pericolosa ed inutile, mentre comunque sieno gli altri voi siete lo stesso: e siccome se gli altri sono Santi, non per questo voi siete cattivo, così se gli altri sono cattivi, non per questo voi sarete Santo. Tenete bene a mente: noi nulla più siamo, nè possiamo essere in fatti di quel che siamo agli occhi di Dio; e quanto più ci dimenticheremo delle creature, tanto più ci uniremo al Creatote.

ARTICOLO QUARTO.

Distaccamento da noi stessi.

Dopo che vi sarete distaccato da quanto può eccitare la vostra curiosità, da quanto può indurvi alla soverchia dilicatezza, da quanto vi può portare alla vanità, dagli affari che vi occupano, dagli amici che vi disturbano, dagli uomini che vi dissipano, e finalmente dalle cose tutte del mondo, non crediate perciò di aver fatto quanto è necessario al totale distacco: persuadetevi an-

anzi che vi rimane ancora il più necessario e il più difficile: il distaccamento, io voglio dire, da voi medesimo; e persuadetevi fermamente non esservi nel mondo di chi meno dobbiate fidarvi che di voi stesso. *Oportet eum a nemine magis cavere, quam a se ipso* (1): il che tanto è vero, che il distaccamento dalle cose che sono fuori di voi intanto è necessario, in quanto tali cose conducono all'amore disordinato di voi medesimo, e dal vincer questo dipende ogni altra vostra vittoria, come dice lo stesso Autore (2). *Ex hoc vitio, quod homo se ipsum nimis inordinatè diligit, penè totum pendet quidquid radicaliter vincendum est; quo devicto & subacto malo pax magna, & tranquillitas erit continuò*. Quindi il primo e principalissimo studio di un'anima ha da essere rinunziare generosamente alla nostra medesima volontà, alle inclinazioni nostre, alla compiacenza di noi medesimi, ed anche a quell'amor proprio, che ci porta ad austerità esteriori non comuni agli altri co' quali viviamo. Rinunziam sopratutto a quella, che si chiama prudenza della carne, la quale come affatto contraria a Dio distrugge la Santa pazzia della Croce. Lasciamo il pensar troppo fino e sottile, che sminuzza soverchiamente ogni azione ad on-

(1) *Imit. Christ. lib.2.* (2) *Id. lib.5.*

onta della santa semplicità, la quale è il principal carattere, che aver deve la perfezione. Disinganniamoci riguardo alla prevenzione della nostra maniera di pensare; e guardiamoci diligentemente dal persuaderci, che non vi sia chi pensi meglio di noi. Abbandoniamo finalmente, e interamente tuttociò, che ci può allontanare da Dio, a cui, come dice il più volte citato Maestro di spirito, tanto più ci avvicineremo, quanto più ci spoglieremo di noi medesimi. *Fili quantum a te vales exire, tantum in me poteris transire* (1).

Qui contentatevi che io mi trattenga alcun poco a parlar di una cosa, dalla quale anche le persone virtuose difficilmente si staccano; ed è la cura della sanità. Oh quanti speciosi pretesti vi suol suggerire l' amor proprio per giustificare l' eccessivo studio che assai volte si fa per conservarla! Guai a noi, se darem troppo retta a questo familiare e domestico seduttore: Non avrem più riposo; temeremo sempre o di rovinar la nostra sanità, o di mancar di diligenza per conservarla. Il poco dormire temeremo che ci riscaldi il sangue, il digiunare che ci indebolisca le forze, l' orazione che rifinisca e consumi di troppo gli spiriti: così andate voi discorrendo di altri molti prete-

(1) *Imit. Christ. lib.3.*

teſti che vi detterà l'amor proprio per mantenere le forze fino a cercare continuamente rimedj, e conſultar perſone ad oggetto di tener ſempre da voi lontano tuttociò che anche rimotamente può nuocere alla voſtra ſanità. Ma ditemi in corteſia; vi ſiete dato a Dio per fare il medico e per imparare a conoſcere quello che giova al corpo, o pure per vivere con qualche perfezione, e praticar le virtù che ſantificano l'anima? Che importa alla fine che lo ſtudio della perfezione recar poſſa qualche piccolo nocumento al corpo, il quale non è poi fatto per altro, che per ſervire allo ſpirito? Ditemi: ſono forſe neceſſarie le forze di un'Atleta per guadagnare la corona di Gloria? E' forſe neceſſario per ſervir Dio l'eſſer robuſto, e bene in carne, come lo era a que'fanciulli deſtinati a ſervire il Monarca di Babilonia? Voglio ben io lontano da voi ogni eccesſo nelle auſterità, e penitenze afflittive del corpo, ma voglio e vuole altresì Iddio lontan da voi ogni eccesſo di dilicatezza, la quale ſe nel Santo Evangelio meritamente ſi condanna anche nelle perſone del ſecolo, le quali per loro ſomma diſgrazia non anno penſato mai a perfezionarſi nell'eſercizio delle virtù, oh quanto mai è biaſimevole e vergognoſa in voi che dite di ſtudiare per farvi ſanto, o

almeno assai buono! Aggiungete, che la cura soverchia della sanità del corpo anzichè giovare, forse vi sarà di pregiudizio a prolungare la vita, giusta quel volgare proverbio: *qui vivit medicè vivit modicè*: Ma avvegnachè la non molta cura dovesse abbreviarla alcun poco, abbiate per massima, che una vita breve e fervente val molto più, che una vita lunga passata con tiepidezza.

Quì però io non vorrei che per isfuggire l'amor proprio nel troppo studiato governo del vostro corpo andaste ad urtare nell' altro scoglio nientemeno pericoloso; qual certamente sarebbe il non voler' obbedire ai medici in caso che Iddio volesse provarvi con qualche infermità; e per non secondar l' amor proprio colla troppa cura del corpo vi lasciaste guidare dall' amor proprio assai più biasimevole e pernicioso di voler fare di capo vostro. E' certo, che in caso di malattia, qualunque ella siasi, anche il Medico sta in luogo di Dio: onde quando egli sinceramente informato da voi de' vostri mali vi prescrive una cosa, dovete prestarvi a lui, sicurissimo che non isbaglierete, e che piacerete a Dio, a cagion d' esempio, anche o con mangiar carne nei dì di vigilia, o col non assistere alla Santa Messa ne' giorni festivi, o col lasciare la

re-

recita del Divino Uffizio ancorchè rigorosa ne avesse l' obbligazione, se il Me dico timorato, e da voi informato con verità così giudica; molto più poi se espressamente ve lo comanda, e molto più ancora ove al giudizio del Medico si aggiugnesse quello del Confessore. Al qual proposito non dimenticate giammai questa gran verità, che chi obbedisce non sbaglia mai; e che, come chiaramente asserisce S. Gregorio (1), è cosa molto più perfetta sacrificare a Dio la propria volontà che la carne: *Melior est obedientia quam victimæ*, perchè, *per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; e persuadetevi che il più nobile distaccamento che far possiate è il distaccarvi dal voler vostro.

ARTICOLO QUINTO.

Distaccamento dalle consolazioni spirituali.

Benchè l' attendere alla perfezione, e l' esercizio non interrotto della virtù naturalmente rincresca, e ad esso ripugni la nostra misera umanità naturalmente portata a contentare se stessa, accade non pertanto sovente che il nostro Buon Dio condisce con tal sapore gli atti di virtù ancor più difficili, e le vittorie di noi medesimi più ri-

(1) *Lib. 35. Mor. c. 10.*

pugnanti, che l' anima nostra trova in esse le sue delizie: quelle delizie, io dico, delle quali leggiamo aver favorite assai volte il Signore certe Anime Sante, e che gustaste forse talora anche voi. Qual non provaste anche sensibile consolazione in quella comunione fatta con maggiore apparecchio e fervore? e qual fu mai l' interno vostro gusto e contento dopo la generosa vittoria da voi riportata da quella violenta passione? Non dico io quì che queste delizie e consolazioni spirituali non sieno cose buone e stimabili: nò certamente, non dico questo, dacchè sono doni e grazie, che a tanto a tanto comparte alle anime la Divina Bontà: dico però, che sarebbe illusione l' attaccarsi di troppo ad esse, e perciò dobbiamo tenerne affatto distaccato il cuore: e se piace a Dio di farvi talvolta gustare di sue delizie rendetene a Lui divoti ringraziamenti, ma badate bene ad un tempo a non levarvi in vana compiacenza di voi medesimo, tenendo per indubitato, che gustare di queste delizie non vi rende più santo; siccome non vi rende men buono, nè inquietarvi molto dovete qualora nell' esercizio delle virtù proviate ripugnanza e disgusto. Se il Signore si degna consolarvi con certa sensibile divozione state ben' attento a non lasciarvi prendere da eccessiva allegrezza, poichè quan-

quando meno lo temerete, potrebbono queste mancarvi; e quando ciò accada non vi attristate, mentre quando Egli vorrà, saprà bene il Signore tornare a farvi gustare di sue dolcezze. In somma guardatevi bene dal fondare la vostra pace, e virtù in queste sensibili spirituali consolazioni, sì perchè non consiste in esse la perfezione, sì anche perchè sono elleno, come avete veduto, sottoposte a vicende e mutazioni continue: e se volete piacer molto a Dio, e goder della pace, fondatela nella Croce, fermamente persuaso che questa la troverete qualunque volta la cercherete. Siate però sempre pronto a molto soffrire e patire; così o non vi turberanno lo spirito le pene che incontrerete, o sarà ben leggiera la turbazione, o poco durerà. *In multa patientia erit pax tua* (1). Se quando sentirete che Iddio vi priva delle sue consolazioni vi asterrete dal lamentarvene, e adorando umilmente le supreme sue disposizioni vi esibirete sempre più pronto a soffrire, siate certo che batterete allora la strada diritta e sicura che conduce alla pace (2). *Si fueris tam fortis, & longanimis in spe ut subtracta interiori consolatione, etiam ad ampliora sustinenda cor tuum præparaveris,* nec

(1) *De Imit. Christ. lib.3. cap.23.*
(2) *Id. ibid.*

nec te justificaveris .... sed me in omnibus dispositionibus .... Sanctum laudaveris, tunc in vera & recta via pacis ambulas. Se poi vi riuscisse di arrivare a dimenticarvi affatto di voi, e disprezzare voi stesso, allora sì, che avrete fatto gran viaggio, e goderete abbondanza di pace (1). *Quod si ad plenum tui ipsius contemptum perveneris, scito, quod tunc abundantia pacis perfrueris, secundum possibilitatem tui incolatus*.

ARTICOLO SESTO.

Spogliamento totale, o sia Povertà di Spirito.

Il perfetto, e totale distaccamento dagli onori, da' piaceri, dagli amici, dalle cose tutte del mondo che sono fuori di noi, ed anche da noi medesimi, e da ogni consolazione spirituale eziandio porta, come vedete, l' anima a quello spogliamento e povertà di spirito sulla quale deve sempre studiare chiunque desidera la perfezione. Ad innamorarvi pertanto di questo veramente santo, e invidiabile spogliamento, e povertà evangelica ecco ciò che, fondato su detti infallibili di Gesù Cristo, e sul parere di S. Francesco di Sales, e di tutti i Maestri di spirito, in brevi parole io quì vi

(1) *Ibid.*

vi dico. Lo ſpogliamento e la povertà, di cui ragiono è quella Evangelica perla più ſtimabile, e più preziosa di tutti inſieme i teſori di queſto mondo, perchè a ſentire e a parlar giuſto tutte le terrene ricchezze, tutti gli onori del mondo, tutti i piaceri de' ſenſi, tutti i più rari talenti, in comparazione di quella altro alla fine di più non ſono che fango e lordure, baje e trattenimenti puerili. Dico anche di più: Anche molti beni ſpirituali, voglio dire, pratiche di pietà, penitenze afflittive del corpo, ed altre tali virtù morali non poſſono ſtare a fronte di queſto perfetto evangelico ſpogliamento. Queſto è quello, dal quale Divinamente inveſtito S. Pietro, fattoſi innanzi al Salvatore, pieno di un ſanto coraggio, così preſe a dirgli. *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus Te: quid ergo erit nobis* (1): A cui il Divin Maeſtro riſpoſe colla promeſſa di un poſto non ſolamente tra Santi, ma tra i Giudici de' Santi (2): *Amen dico vobis quia ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim judicantes duodecim Tribus Iſrael.*

Io quí non vorrei che voi vi ſgomentaſte, o vi perdeſte di animo al ſentirvi chiamato a queſto totale e perfetto ſpogliamento di tutto. Nò; non temete; perchè quan-

(1) *Matt. c.19.* (2) *Ibid.*

quanto egli è più elevato e sublime è anche altrettanto sicuro; mentre se voi non aspirate ad esso, non avete più ragione di fidarvi intieramente di voi. Sò che più volte avete detto di voler' esser tutto di Dio, ma rammentatevi bene ciò che egli dice per S. Luca (1). *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse Discipulus*. Ah se intendeste a fondo quanto gradisca il Signore questa totale rinunzia, e quanto ella si renda spaventosa al Demonio, di edificazione al prossimo, e di vantaggio a voi! Ah se rifletteste quanto più vivrete contento e felice con tale spogliamento, e quanto più ricca renderete la corona di gloria, che vi aspetta lassù, non tardereste un momento a spogliarvi coll'affetto di tutto. E quì notate bene, e con ispeciale attenzione una cosa quanto facile ad accadere, altrettanto veramente degna di biasimo, per non dire anche di orrore, di sommo orrore. Dopo che uno, voltate generosamente le spalle al mondo, e posergati onori, piaceri, ricchezze, e tutte quelle terrene cose per cui vanno perduti i seguaci del mondo; si ritira in un chiostro a vivere tutto e solo a Dio. Ma se egli si attaccasse poi quivi o ad una cella meno incomoda, o ad altro tale misero

ço.

(1) *Luca c.* 14.

comoduccio, non sarebbe questa cosa di orrore, di sommo orrore? E se fosse osservato studiar scioccamente sulla lindura di sue povere lane, e di quelle vestito pavoneggiarsi sul portamento della persona, non sarebbe ella questa cosa propriamente ridicola, per non dir vergognosa? Eppure quante volte accade che un tal'uomo viva più attaccato a queste, e ad altre simili debolissime inezie, di quello lo sia un Monarca alla magnificenza e alle delizie del suo Regno! *Proh dolor*, direbbe qui S. Girolamo, *reliquimus prædia, rixamur pro calamo*. Ah che il maledetto amor proprio la sà troppo lunga, e cangia gli oggetti senza punto cambiar se stesso; si ritira, e si rannicchia in un piccolo cantoncino del nostro cuore; sà sopportare la privazione di cose anche grandi, e par che si contenti di poco: aspetta però ben esso il momento per lui favorevole di allargarsi, e di acquistar terreno.

Convien dunque capirla bene: l'edifizio nostro interiore tanto si avvanzerà, quanto sarà lo spoglio che noi faremo di tutto. Grandiosi preparativi si ricercano per le fabriche materiali, che portan seco immense spese, ma per lo spirituale edifizio della perfezione Cristiana i materiali consistono nella povertà di spirito, e nello spogliamen-

mento di tutto: guai però a chi dopo di aver posta la mano a sì nobile e sublime edifizio si stracca, e si arresta pel meschino attaccuccio a qualche più meschina e ridicola cosarella. Intendan quì bene non meno i Religiosi, che tutti quelli i quali una volta si staccaron col cuore da tuttociò che è mondo e terra, mentre è Gesù Cristo; il qual così parla a loro (1): *Quis volens ædificare turrim non prius sedens computat sumptus ne postquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident incipiant illudere ei: sic ergo* (tornate a ponderar bene queste parole) *omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Provatevi per tanto, ed addestratevi a tutto; non perdete in ciò di vista, nè perdonate ad alcuna minima cosa: la minutezza in questo particolare non è cosa piccola agli occhi di Dio. Vegliate incessantemente sopra di voi, affinchè il gran nemico dell' amor proprio non vi rubbi una porzione, sebbene forse impercettibile del vostro sacrifizio: insistete semprepiù nell'orazione e preghiera, mentre il santo e perfetto spogliamento, di cui si è parlato, effetto solo può essere della orazione, e della Grazia. E quanto ho detto fin quì l' ho detto, e lo

(1) *Lucæ ibid.*

e lo dico non meno a voi, che al direttore dell' anima vostra.

CAPO QUINTO.

Si fa vedere quali sieno i più comuni nemici della pace interiore.

E SI COMINCIA DALLE TENTAZIONI.

NOn vi ha cosa nel mondo, che tanto da noi si cerchi, quanto la pace interiore. Che di questa pace non godano le anime rilassate nel servizio di Dio non è maraviglia: è anzi punto certissimo, che per quanto a taluno sembri goderla, goder non la può; avendo espressamente detto lo Spirito Santo: *Non est pax impiis* (1). Maraviglia però è, che il gran tesoro della pace interiore si nasconda alcuna volta anche ad anime fornite di molte virtù: eppure la cotidiana sperienza dimostra, che anche queste non rade volte ne sieno prive: ed avvegnachè ben fondate nelle tre divisate principalissime basi della perfezione Cristiana, cioè nel santo amor di Dio, nella conformità ai suoi Divini voleri, e nello spogliamento totale, pure alcune di loro non giungono a godere stabilmente questa pace: e agitate, ed inquiete, benchè senza ragione, passano i loro giorni. E' ve-

(1) *If. 57.*

E' vero, che ciò può nascere o dal naturale loro troppo timido temperamento, o, e certamente, dai segreti giudizii di Dio, quali noi dobbiamo adorare profondamente, e non mai indagare con vana, ed inutile curiosità; possiamo però, e dobbiamo disaminare, e cercare ad un tempo opportuno riparo alle cause, onde anche ad anime, le quali attendono di proposito alla perfezione, avvenga il vivere inquiete ed agitate, e senza la pace interiore.

Sanno per isperienza i Direttori di queste anime fortunate, che la mancanza di pace (come da noi fu notato nella Prefazione a' questo libro) nasce quando dalle tentazioni, e quando dagli scrupoli; quando dalle aridità, e quando dalle distrazioni; quando dal timore di non ben confessarsi, e quando dal poco frutto, che sembra loro ritrarre dalle Comunioni; e quando finalmente dal non saper trovar la via, come esse dicono, di farsi sante. E queste appunto son le materie, delle quali parla sì bene l'autore del Trattato della pace interiore, e delle quali, prese nella massima parte da lui, anderem trattando anche noi. Cominciamo dalle tentazioni.

Non è quì mio disegno trattar di proposito delle tentazioni, nè del modo di superarle, ma contento di toccare incidente-

men-

mente anche alcuna cosa sù ciò, debbo riportarmi a quelli, i quali ne trattano; perchè tutto e l'unico oggetto mio presente è il mostrare, che chi attende alla perfezione, e alla vita spirituale, non ha occasione di disanimarsi, nè di perder la pace per le tentazioni, dalle quali si vede attaccato.

Voi dunque siete una persona, la quale per grazia ed ajuto speciale di Dio non solamente vi tenete ora lontana da ogni peccato mortale, ma dai veniali ancora pienamente avvertiti; eppur non pertanto vi manca la quiete interiore, e bene spesso vi agitate e turbate a motivo delle tentazioni, che vi molestano. A farvi vedere quanto poca abbiate ragione d'inquietarvi per ciò, ascoltate, e intendete bene in primo luogo quello, che vi dice lo Spirito Santo (1): *Fili accedens ad servitutem Dei præpara animam tuam ad tentationem*. Capite voi bene questo latino, e specialmente queste parole: *accedens ad servitutem Dei?* Voi forse credete, che l'esser tentato, particolarmente in certe materie sia segno di un'anima cattiva: nò certamente: è anzi segno, che vi è a cuore il servizo di Dio, mentre quando vi sentite impegnato per esso, allora è, e vi dice lo Spirito Santo, che vi pre-

(1) *Eccl. c.2.*

preparate ad esser tentato: *accendens ad servitutem Dei præpara &c.*

Intendetela dunque bene, e per non perder giammai la pace interiore, persuadetevi fermamente, che la tentazione, o il pensiero cattivo, che vi molesta non è mai vostro peccato, ove non gli diate volontaria colpevole occasione. Due sono le principali ragioni di questa incontrastabile verità: la prima è perchè non essendo noi padroni de' pensieri, che passarci posson pel capo, non è in nostra libertà l' averli, o il non averli: dall' altro canto certissima cosa è, che ove non è libertà, e volontà nè vi è, ne' vi può esser peccato. L' altra ragione è il saper noi di certo, che non solamente moltissimi, ma forse la maggior parte de' Santi anche quando facevano vita santa furon soggetti a tentazioni, e pensieri cattivi: e per venirne in chiaro basta farsi a leggere le loro vite. Che più? anche Gesù Cristo essenzialmente impeccabile fu pur tentato colà nel deserto colle più orribili tentazioni. E per vostra consolazione aggiungo di più, che la tentazione, o sieno le prove, che co' travagli bene spesso fa Iddio de' servi suoi, sono segno di anime veracemente buone, e accette a Dio, Ne abbiamo chiarissimo esempio in Tobia, cui fece sapere Iddio, che appunto, perchè

chè egli era a Lui caro, fu necessario, che fosse tentato: *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te* (1).

Sò ben io ciò, che quì voi subito mi opponete. Come mai, voi mi dite, posso aver pace, e persuadermi di piacere a Dio, quando mi sento attaccato dai più brutti pensieri, e provo in me stesso inclinazione sì forte a cose sì indegne, che arrossisco in sol nominarle? Rispondo: era accetto e piaceva a Dio S. Paolo? eppure udite in grazia come parla Egli di se, e delle sue tentazioni: *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ* (2). *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ qui me colaphizet* (3). E quì notate a vostro ben giusto conforto, che quando S. Paolo pativa tentazioni sì brutte e sì fiere, non pur era Santo, ma come grandissimo Santo favorito già da Dio co' doni, e colle grazie le più sublimi, come egli medesimo attesta: *ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi &c.*; e senza punto turbarsi che fece allora il Santo? si raccomandò ben tre volte a Dio: *propter quod ter Dominum rogavi*: e Iddio che cosa gli disse? Sappi, o mio servo, che la virtù di un' anima non si scolora, ma si fa più

(1) *Tob. c.* 12. (2) *Ad Rom. c.* 7.
(3) 2. *ad Cor. c.* 12.

più bella, e si perfeziona colla tentazione: *virtus in infirmitate perficitur* (1). Avete inteso? la debole virtù vostra si fa forte, e si perfeziona quando siete tentato: *Virtus in infirmitate perficitur*. Udite le quali Divine parole, l' Apostolo non solamente non si agita, nè perde la pace, ma pieno della più santa letizia dice, che da indi in poi quando sarà tentato ne vuol godere e gloriarsi, *libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis*. Ad esempo sì bello animatevi, e quietatevi una volta anche voi; e persuadetevi anzi, che l' anima vostra quanto sarà più tentata, tanto anche potrà più avvanzarsi, e piacer a Dio. Così vi assicura lo stesso S. Paolo (2). *Faciet etiam cum tentatione proventum*.

CAPO SESTO

Si propongono altri motivi per non perder la pace nelle tentazioni.

ARTICOLO PRIMO.

SE mai fralle molte tentazioni, che possono accadervi, vi sorgesse in mente alcun pensiero, o contro Iddio, o contro la sua Santissima Madre Maria, o contro de' Santi, o qualunque altro si fosse de' più or-

(1) *Ibid.* (2) 1. *ad Cor. c.*10.

orribili, gran consolazione sia per voi il sapere di non aver pronunziata mai colla lingua bestemmia, nè parola alcuna contro Dio, contro Maria, contro de' Santi: e che anzi ne siete stato sempre alienissimo. Un' altra ragione, e presunzione favorevole in questi casi deve essere il riflettere, che il demonio, il quale vi suggerisce quella tentazione, non vi crede suo amico; e disperando di vincervi per altra guisa, e di avervi suo nell' altro mondo, procura di sfogar quì ora contro di voi la sua rabbia, si sforza così d'inquietarvi; e non sperando di abbattervi, procura di stancarvi per vedere di attaccarvi poi con suo vantaggio, quando gli riesca di ridurvi in istato di abbattimento. Un' altra ragione per non ismarrirsi, nè perder giammai la pace in qualunque siasi tentazione, deve essere, come fu detto di sopra, il ricordarsi che anche il Figliuol di Dio fatt' uomo fu tentato dell' enorme delitto di adorare il demonio, nè rigettò la tentazione altrimenti, che col rispondere tranquillamente al maligno: *stà scritto, adorerai il Signore Iddio tuo, nè ad altri servirai, che a Lui.* Che maraviglia sia dunque se voi creatura impastata di terra vi troviate soggetta alle suggestioni anche più indegne? Se queste a voi dispiacciono, e sommo ne avete orrore, questo deve certa-

mente baltare, perchè non vi sgomentiate, nè perdiate giammai la pace.

ARTICOLO SECONDO.

Sò ben io però ciò, che quì voi mi dite: troppo è orribile la mia tentazione, e troppo forte è l' impressione, che fa nel mio interno, e al male mi spinge. Rispondo: nò di grazia, non vi turbate per questo; mantenetevi in tranquillità, sicuro, che finchè combatterete, non riceverete mai ferita alcuna dall' insidioso nemico. L' impressione anche gagliarda e sensibile, che fa in voi la tentazione, è un sentimento, che v' intimorisce, non però un consentimento, che vi renda colpevole. L' inclinazione al mal fare è infermità della vostra natura, non disordine della volontà. L' orrore stesso, e la vergogna, che cagiona in voi la tentazione, è anzi una ragione per accertarvi, che non vi è vostro consenso; e quanto è maggiore l' orrore, e il timor vostro tanto è men pericoloso l' attacco, o sia la ribellione, che in voi provate; e quanto più questa vi dà spavento, tanto dovete temerla meno. Volete vederlo? Ditemi in grazia; come è possibile, che voi amiate quello, cui tanto avete di orrore; e sì vi spaventa? Come volete, che il buon Dio, il qual non si offende in al-

altra guisa, che con atti deliberati, e volontarj, vi condanni Egli poi per un pensiero, che tanto vi affligge e intimorisce? Già veggo, che voi, anche senza nominarla, intendete palesar quì a me la vostra tentazione d' impudicizia: vi compatisco, nè sò disapprovare interamente la vostra turbazione. Perchè però questa non giunga mai a farvi perder la pace sappiate, che voi, come forse malamente credete non siete solo ad esser soggetto a tali miserie: nò certamente: anche anime le più timorate sono, e bene spesso tentate in questa materia, e quanto più sono impegnate per la illibatezza della santissima purità, tanto più si angustiano nel sentir sorgere in se medesime pensieri, ed impressioni contrarie a sì bella virtù. S. Paolo, il quale sopportava con tanta generosità le più furiose persecuzioni, fu sforzato a lagnarsi col suo Signore per la guerra, che contro lo spirito a lui faceva la carne. Pur troppo si sà, che ogni cosa concorre a rendere violenta questa tentazione capace di sconvolgere un' anima amante, e impegnatissima per la modestia. La memoria, l' imaginazione, l' inclinazion naturale tutto si unisce a suoi danni: i pensieri sono importuni, e sembra, che quanto più l' anima si sforza per ribattergli, tanto di più a lei si attacchino.

Le imaginazioni sono vive e seducenti, la carne combatte contro lo spirito; e la povera anima, la qual si vede fra tanti nemici non sa contro chi rivolgersi prima. Codesta, io lo confesso, è una situazione veramente assai violenta: badate però bene o anima timida a non turbarvi, nè ad agitarvi molto per ciò, poichè la vostra agitazione anzichè dissipare, farà crescere la tentazione, ed è capace di eccitare in voi quelle cattive impressioni, per le quali fuor di proposito vi agitate cotanto. Quanto è più sporco il nemico, che vi assalisce, tanto più schivar dovete di venir con esso a battaglia, perchè se mai voleste azzuffarvi con lui fronte a fronte, anche vincendolo, andereste a rischio d' imbrattarvi. La vera è voltare a costui le spalle, non rispondere alle vituperose sue suggestioni, e neppur mostrar di accorgervi, che egli vi parli; rivolgere la mente a qualche pensiero buono, e consolante, applicarsi immantinente a qualche o lavoro, o anche lecito divertimento &c.

ARTICOLO TERZO.

Col Divino ajuto cesserà poi una volta il travaglioso combattimento, e scornato rimarrà il fiero nemico. Guardatevi però allora, e guardatevi diligentissimamente dal

non richiamarlo coll'idea di esaminare qual effetto abbia in voi fatto la tentazione; se abbiate consentito, o nò, se vi siate volontariamente dilettato, o nò; perchè con questo insidiosissimo esame altro più non fareste, che richiamar voi stesso il nemico a battaglia. Oh quante anime rimasero ingannate dal demonio a cagione di tali insidiose ricerche! Rivolge egli a danno loro la dilicatezza medesima di coscienza, per la quale si mantenevano quasi direi inaccessibili: e con questo sottilissimo stratagemma è arrivato talora ad insensibilmente infiacchirle, facendo che ritornassero a ruminare quei seducenti pensieri sull' idea di esaminarsi se veramente avessero acconsentito, o nò. Quindi per guardarvi da queste insidie procurate dopo la tentazione di scordarvi dell' occasione, delle specie, e della durazione della pugna da voi sostenuta: e se vi fa d'uopo di cercar qualche mezzo per acquietar la coscienza timorosa, o dubbiosa di alcun reo consentimento, il mezzo sia questo, il riflettere, che non è possibile, che uno ami e desideri ciò, che teme di amare, o desiderare; che non può piacervi ciò, che vi travaglia, e tanto vi dà fastidio; che il peccato non si commette col pensiero della mente, ma col consenso della volontà; che quanto più forte è stato

il contrasto, tanto maggiore dovete sperare essere stata la vostra resistenza; e finalmente che generalmente parlando nelle persone timorate di Dio, le quali abitualmente si guardano da atti, e operazioni peccaminose contro questa bella virtù, il dubbio solo di avere acconsentito, o nò, è una presunzione e quasi una prova, che non sono cadute almeno fino ad arrivare a commettere peccato mortale. Vi sia dunque sommamente a cuore il fuggire ogni prolisso esame su tal materia, nella quale i difetti solamente veniali debbono più portarvi a gemere sopra la vostra miseria, che ad andar scrutinando scrupolosamente il vostro interno, per accertarvi con eccessiva e nociva esattezza, se abbiate difettato o nò, o fin dove sia giunto il vostro difetto.

ARTICOLO QUARTO.

Dal fin qui detto voi ben vedete, che la tentazione, qualunque ella siasi, anzichè punto agitarvi, dovrebbe in qualche vero senso aumentare in voi la pace interiore; purchè possiate dire con verità a voi stesso di non aver data alla tentazione occasione alcuna colpevole. Quanto è grande, e giusta la consolazione non meno del penitente tentato, che del confessore di tal penitente il sapere, che esso non ha data oc-

occafione alcuna alla tentazione , che accufa , tanto per lo contrario troppo è giufto il timore , che abbia ceduto al tentatore quello , che a lui aprì la ftrada colla poca cuftodia de' fenfi efterni , e del cuore . Se bramate pertanto , che quando fi fveglia in voi l' indegno fuoco d' impurità , Iddio vi affifta , e vi dia fpeciale ajuto a non cadere, ecco il primo importante avvertimento , che vi danno tutti quanti fono i Maeftri di fpirito : cuftodia grande , cuftodia efattiffima e continua de' cinque fentimenti del corpo .

Il fecondo avvertimento è, che non conviene temer di troppo le tentazioni , perchè il foverchio timore vi terrà continuamente in agitazione tale , che da quefta fola produr potrebbonfi nuove tentazioni col farvi fempre prefenti alla mente le imagini , dalle quali potrebbon nafcere : e quindi il nemico verrebbe a renderfi fempre più ardito, e noi sempre più deboli a poter refiftere in tempo della battaglia . Siate certo , che Dio non mai permetterà , che fiate tentato più violentemente di quanto voi potete refiftere col Divino fuo ajuto , il quale non manca mai . Dall' altro canto è anche certo , che la tentazione produce ottimi effetti nelle anime veramente fedeli , eccitandole ad umiliarfi , e a ftare fempre in guardia ;

 efer-

esercitandole nella pazienza &c.: motivi, per cui i Santi le sopportavano con coraggio, per non dire anche con positiva allegrezza fondata su quel Divino detto: *faciet etiam cum tentatione proventum*. Veggasi S. Teresa nel cammino della perfezione.

Il terzo non meno importante avvertimento sia il palesare la tentazione a chi governa l' anima vostra. Da quel, che si legge nelle vite de'Santi, e specialmente in quelle degli antichi Padri possiam dedurre, quanto sia necessario un tale avvertimento, mentre sappiamo, che il solo manifestarle è bastato talvolta per esserne liberati. Leggiamo infatti, che un antico Monaco solitario per venti anni continui fu soggetto ad una gran tentazione non mai da lui manifestata ad alcuno, dalla quale dopo sì lungo tempo rimase libero al solo comunicarla ad uno di que' vecchj e santi Padri. Il Principe delle tenebre odia al sommo la luce, perchè questa rende visibile il fondo del cuore. Il Leone, che per tutta la notte va in cerca di nuove prede, al primo spuntar del giorno si ritira nella sua tana. Il Padre della superbia niuna cosa abborrisce tanto, quanto l' umiltà, dacchè questa mette in vista le indegne sue frodi; e l' aprire il cuore al Direttore serve di sfogo all' interno

no fuoco della tentazione; il qual fuoco rimanendo chiuso porterà sempre scosse gagliarde, e funeste ruine. Convien però badar bene alla scelta del Direttore; giacchè se questi fosse mai di poca sperienza anderebbe a rischio d' inasprire la piaga in vece di sanarla; e in vece di guarire e quietare il tentato, potrebbe anzi essere a lui di pregiudizio.

Benchè il nostro maggiore scampo nelle tentazioni sia l' orazione, pure ve ne sono alcune, le quali esigono qualche cosa di più, e in qualche senso qualche cosa quasi opposta all' orazione, come sono il lavoro, la occupazione, ed anche il divertimento; mentre si danno sì forti imaginazioni, che son capaci d' imprimersi tanto nella mente, che nessuna cosa può esser valevole a scacciarle, se non sopravvengono altre a prendere loro il luogo. In tal caso chiarissima cosa è, che il raccogliersi è lo stesso, che il dar luogo alla fantasia di fissarsi in quegli oggetti, che le si presentano. Gioverebbe però moltissimo in questi casi se al tentato si presentasse un qualche o affare di molta importanza, o pensiero, che lui dasse pena ed afflizione. *Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ* (1). Quindi opportunissima sarebbe un' applicazione intensa, un lavoro di

(1) *Eccl.* 11.

molta attenzione, occupazioni varie, onde una non aspetti l' altra. Sappiamo infatti, che di questo mezzo si servì un Superiore con un giovine suo suddito per liberarlo da una funesta, ed ostinata tentazione, occupandolo non meno nella persona, che nello spirito, sicchè non avesse tempo di pensare al male, e per dir così, nè tampoco a vivere. Obbediente il giovine si pose immantinente al comandato travaglio, e impegnatissimo in esso, se alcuna volta affacciavasi a lui il tentatore, quasi ridendosene così rispondevagli: *quomodo fornicari libeat cui nec vivere liceat* (1)? Per questa ragione il gran S. Girolamo accrebbe i suoi studj là nel deserto, e segnatamente si fece a studiare, e ad imparare la lingua ebraica. Quelli poi, che per le loro circostanze non possono nè molto studiare, nè fare lavori troppo assidui, a dissipare le cattive loro imaginazioni si porghino o a conversar con buoni amici, o si applichino a qualche onesto divertimento, ovvero si facciano a studiare, e ad ammirare il bello spettacolo di questo mondo; che risguardato con occhio semplice non lascia di esser mezzo molto valevole a dissipare non meno le pericolose idee, che posson sorgere nella mente, e nel cuore, che quella tristezza, la quale qua-

1) *In Vit. P. P.*

quasi necessariamente abbatte le persone forzate a combattere contro le tentazioni.

L' ultimo avvertimento, e mezzo insieme efficacissimo contro qualunque siasi tentazione, e massimamente contro di quelle, colle quali lo spirito immondo si argomenta di farci perdere il bel tesoro della Santa Purità è la Divozione alla Santissima Vergine; nè solo è mezzo assai valevole per rimaner sempre vincitori in sì pericolosa battaglia, ma è altresì efficacissimo a mantener in noi la pace interiore; che è l' oggetto principalissimo di questo libro. Udite come della potentissima Divina Signora Nostra, parla S. Bernardo. ,, Se il rimorso della coscienza, se il timore de' Divini giudizj vi ,, spaventa, se l' enorme peso di vostre ,, colpe vi porta alla disperazione, rivolgetevi a Maria, invocate il suo Nome, ,, implorate il suo ajuto; e sperimenterete ,, bentosto tornar in voi l' allegrezza, la ,, confidenza, la pace. Siete peccatore? ,, Maria è quella misteriosa scala, per la ,, quale i peccatori salgono al cielo, le cui ,, porte si erano chiuse coi lor peccati. Io, ,, benchè peccatore, son pien di fiducia, ,, perchè in Maria ho tutte le ragioni di ,, averla. ,, *Hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia, hæc tota ratio spei meæ*. Prima di S. Bernardo S. Efrem chia-

mò la Santissima Vergine *speranza de' disperati: spes desperatorum*; e dopo di lui il Dottor Angelico S. Tommaso attribuendo a Maria colla Santa Chiesa l' elogio della Sapienza, che la dimostra principio d' ogni speranza, così dice espressamente: *in omni periculo potes obtinere salutem ab ipsa Virgine gloriosa; & ideo dicit ipsa in me omnis spes vitæ, & virtutis* (1).

Ricorriam dunque tentati alla potentissima nostra Madre Maria, ma ricorriamo con umile sincerità, con tenero affetto, con piena fiducia ripetendo sovente il suo Santissimo Nome, rimirando, e salutando divotamente le sue Imagini, rammemorando le ammirabili sue Virtù, la potenza, che ha presso il Figlio, l' amore, che nutre per noi, la gloria sublimissima, che Ella gode: e qualora più gagliardo sentiamo in noi l' attacco del tentatore nemico, diciamole con gran fervore e fiducia: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, nunc, nunc &c.; Maria Mater gratiæ, Mater Misericordiæ Tu nos ab hoste protege, Tu nos ab hoste protege &c.*; sicurissimi, che invocata così da noi, precisamente per non offendere con qualche reo consentimento il Divino amabilissimo suo Figliuolo, scornato, e fugato l' insidio-

(1) 3. *part. quæst.* 17. *art.* 5.

dioſo nemico, uſcirem vittorioſi dalla battaglia.

CAPO SETTIMO.

Gli Scrupoli.

BEnchè le tentazioni, alle quali vediamo frequentemente ſoggette anche anime non ſolamente buone, ma avvanzate anche molto nel cammino della perfezione ſieno un gran nemico della pace interiore, pure nemico di queſta pace aſſai più fiero ſono gli ſcrupoli. Per non perder la quiete interiore nelle tentazioni, anzi per accreſcerla in eſſe, e conſolarſi, baſta il conſiderar ſeriamente quanto ſu i fondamenti più certi delle Divine Scritture da noi ſi è detto fin qui. Ma oh quanto di più vi vuole a quietare, e a non far perder la pace ad un' anima ſcrupoloſa! E appunto perchè vi vuol molto ſi è qui ſtimato prezzo dell' opera trattare un po più a lungo contro di queſto principal nemico della pace interiore.

ARTICOLO PRIMO.

Si pone in viſta lo ſtato di un' anima ſcrupoloſa.

Se un' anima impegnata di propoſito, e ſeriamente per la virtù cade in iſcrupoli, oh

oh quanto è mai facile, che dal suo cuore ne sia sbandita la pace! Eccovi sotto degli occhi il suo compassionevole stato. I più leggieri difetti sembrano all' anima scrupolosa veri peccati, le azioni più virtuose mal fatte; nè mai la poverina si assicura di adempire i proprj doveri, e per quanto usi diligenza nell' esercizio de' medesimi, non mai rimane appagata. L' Orazione, la Comunione, e ogni altro esercizio di Cristiana pietà sono per lei un tormento; dacchè la timida e scrupolosa sua coscienza le fa vedere quei peccati e difetti, che realmente da lei non si commettono. Nelle Confessioni poi, le quali per altro dovrebbono essere la sorgente di ogni consolazione, l' anima scrupolosa soffrirà per lo più tormenti dolorosissimi: esitante, incerta, e sempre timorosa o di minorare, o di non bene scoprire le colpe, delle quali si accusa, ovvero di esagerarle, o sia di tacere qualche circostanza, la quale benchè piccolissima, e inutile, pure a lei rassembra assai grave, si accuserà tremante, e l' assoluzione, che le verrà data, accrescerà forse l' interna sua pena. Il gran desiderio, che ella ha di far con esattezza i suoi doveri, che dovrebbe animarla, e consolarla, si cambia dallo scrupolo, che la investe, in maggior timore, e travaglio; e le piccole mancanze, che

che inseparabili sono dalla umana nostra miseria, sembrano a lei orribili negligenze, ed effetti di una biasimevole indifferenza rispetto a Dio.

Se per distrarsi alcun poco, e cercare ad un tempo qualche sollievo alle angustie, che prova, si pone a trattare con altre persone, le importune imagini, che le si aggiran pel capo, i discorsi fatti, o sentiti, i pensieri, ai quali non avrà badato, i sospetti, o i giudizj, che le si saranno affacciati alla mente, tutto concorre a cambiarle in veleno tutto l'innocente piacere, che ritrar poteva da quella indifferente ed onestissima compagnia. Si ritirerà, e appartata da ogni umano consorzio si rimarrà in solitudine? Ma quì appunto più che altrove l'attende il suo nemico col tenerla disoccupata, e lontana da chi potrebbe consigliarla e sollevarla. Se si abbandona in braccio alla Divina Misericordia, che è poi lo scampo di tutti gl'infelici, agitata da fantasmi chimerici de' suoi peccati, e per conseguenza dell'ira Divina, anche quest'oggetto sì dolce, e sì potente a consolare le anime più peccatrici, si cangia per lei in pena e tormento; onde oppressa, inquieta, e quasi fuor di se stessa si abbandona a profonda malinconia, forse anche a dirottissimo pianto. Ma codeste lagrime an-

zi-

zichè alleggerir punto il suo male, renderan più orgoglioso il nemico, da cui si vede oppressa: Come adunque potrà ella guarire, e trovar pace in sì compassionevole stato?

ARTICOLO SECONDO.

Origine degli scrupoli.

Prima di rispondere alla sopradivisata domanda convien dar un' occhiata all' origine, onde provengon gli scrupoli. Avverta però qui il mio leggitore, che mio intento non è di trattare in questo libro di proposito, e diffusamente di tal materia: molti e ben saggi autori lo han fatto; e però ad essi io mi riporto. Siccome però tutto e l' importante scopo del presente mio libro è animare le anime, che attendono alla perfezione, a non perdere giammai la pace del cuore, sapendo per isperienza, che lo scrupolo è il maggior nemico di questa pace, quindi è, che ho creduto non pure opportuna, ma espressamente necessaria cosa il suggerire alle anime qualche lume, onde guardarsi da tal nemico. Gli autori, che trattano degli scrupoli convengono in dire, che derivano essi quando da mancanza di discernimento, per cui l' anima scrupolosa non ben distingue il peccato mortale dal venia-

niale , il pensiero dal consenso , e la negligenza proveniente dall'umana fragilità dalla malizia della rea volontà , e quando da temperamento malinconico , o soverchiamente fisso dello scrupoloso ; quando da biasimevole naturale tenacità del proprio parere , e giudizio ; quando ancora , e bene spesso da misericordiosa disposizione di Dio , il quale con questo mezzo intende purificare quell' anima ; e quando finalmente ancor dal demonio affin di straccarla , e farle vedere impraticabile una vita costantemente cristiana ; per condurla indi a poco a poco dalla via stretta e spinosa de' suoi scrupoli alla larga e spaziosa del libertinaggio , e del vizio , come pur troppo alle volte è accaduto . Qualunque però siasi la causa , onde provengono gli scrupoli , non è certamente facile la cura di un' anima scrupolosa : ella è anzi difficilissima , per non dire moralmente impossibile , ove lo scrupoloso non si presti obbediente a far uso de' rimedj , che pur vi sono a guarire il suo male . Io vengo dunque a proporgli , e a rispondere ad un tempo alla interrogazione fattami sul fine dell' articolo primo .

ARTICOLO TERZO.

Rimedj per guarire dagli scrupoli, e sia il primo un buon Direttore.

Oltre l' orazione, il ricorso a Dio, alla Santissima Vergine, ed ai Santi, i quali hanno patito di questo male (uno de' quali fu S. Ignazio Lojola divenuto anche per ciò efficacissimo protettore delle anime scrupolose), il rimedio unico e necessario è un buon Direttore, e la più esatta e fina obbedienza al medesimo. Cominciamo dalla scelta del Direttore.

Il nostro Signore Gesù Cristo, come abbiamo espressamente in S. Luca, c' inculca di camminar franchi e senza paura nelle sue vie sotto la direzione di quelli, a' quali ne ha egli confidata la cura; e lo inculca in guisa, che espressamente ci fa sapere, esser lo stesso ascoltar la sua voce, che quella di chi stà in suo luogo; che accetta la nostra obbedienza prestata al Direttore, o Superiore, come fatta a Lui medesimo; e che si reputa disprezzato da noi, ove noi renitenti ai lor ordini e consigli mostriamo col fatto di disprezzar loro. Egli il medesimo Signore Nostro Gesù Cristo ha imposto ad essi il vegliar sopra di noi; e ci dice, che riposiamo sicuri sopra

la

la loro vigilanza e condotta; e che essi risponderanno a Lui di noi, e renderanno conto delle nostre anime. Dopo tante sicurezze come non saremo contenti? Cosa mai pretenderemo noi di più? Il pretender di più altronde non può derivare, che o da mancanza di fede, o da marcia biasimevolissima presunzione, mancanza di fede se non crediamo alla Divina parola, presunzione, se non vogliam sottometterci all'ordine stabilito dalla Divina provviden. za. Scelto poi da voi, o anima scrupolosa, il Direttore badate bene a riguardarlo come vera Imagine di Gesù Cristo, e in quel che concerne la direzione della vostra coscienza fate sempre di lui quel conto, che fareste, e dovreste fare di Gesù Cristo medesimo. Veggo pur troppo ciò, che qui voi mi opponete. Ma come potrò io far tanto conto del Direttore, se scorgo in lui de' difetti, nè interamente lodevole mi sembra la sua condotta? Rispondo, che queste son paure irragionevoli. Sia pur così, abbia pure i suoi difetti il Direttore, non sia interamente retto il suo cuore; a voi bastar deve, che, purchè egli non vi comandi cosa intrinsecamente opposta alla Divina legge, l'obbedienza a lui, siccome è un vostro preciso dovere, così voi siete più che sicura di operar bene. Capisco benissimo

mo ancor io che codesto vostro Direttore non sarà forse uomo di gran perfezione, ma ciò non ostante può essere ottima guida e buon Confessore: non avrà egli forse quel lustro di pietà e di divozione, che pure aver dovrebbe, e voi in lui desiderate: a voi però bastar deve, che tal lustro di pietà non la riprenda, e che procuri anzi di aumentarla in voi. Più: voglio supporre anche di più: voglio supporre; benchè nol credo mai, che egli pe' suoi peccati siasi reso indegno della grazia di Dio: certissima cosa è non pertanto che può servir ad altri di lume per acquistarla, e di guida insieme per mantenerla. Quanti bravi medici godon poca salute, e quanti i quali prescrivono metodi salutari agli altri fanno disordini, nè usan per se i rimedj salutari, che prescrivono? Lo stesso e interamente può accadere nel caso nostro: e siccome un medico che goda poco buona salute può essere ottimo Professore per guarire gli altri, così un Direttore, il quale per possibile o impossibile non sia di buona vita può ben essere ottima guida.

ARTICOLO QUARTO.

Si continua a parlar del Direttore.

Ma se al mio Direttore oltre la mancanza di santità mancassero ancora i talenti, e il

e il ſaper neceſſario a ben regolare le anime? A queſta voſtra oppoſizione riſpondo, che quando apertamente coſtaſſe a voi, o prudentemente dubitaſte, che il Direttore fornito non foſſe di ſufficiente bontà e capacità, fareſte un pazzo ad elegger queſto per voſtra guida. Per altro in quel che concerne il ſapere i talenti del Direttore vi dico, che queſti ſi debbono da voi cercare e procurare, ma non dovete poi prendervi pena ſe da voi non ſi ravviſaſſero tutti in lui. Non ſono i talenti; ma le promeſſe di Dio, e l' autorità dell' impiego, ſu cui voi dobbiate interamente appoggiarvi e fidarvi. Scelto poi che ſia quello che credete al caſo per voi, convien ſempre ubbidire a lui perfettamente e ciecamente. Iddio vuol operare ſopra ciaſcheduno di noi con que' mezzi, ch' egli ſtima: quando non ci manchi il paſcolo, e il nutrimento, o queſto; appreſtato ci venga come al Profeta Elia dagli uccelli, o dagli Angeli, nulla ciò deve premerci, e dobbiamo eſſere indifferentiſſimi a pigliar l' alimento da quella mano, che il ſempre benefico noſtro Iddio ci manderà. Veggo però, che voi, o anima ſcrupoloſa non ſiete ancor quieta e contenta: ma ditemi in grazia il perchè. Perchè, voi mi riſpondete, per quanto io procuri di eſſer ſincero col mio Confeſſo-
re,

re, temo assai, che egli non arrivi bene a vedere, nè comprendere tutto quello, che passa nella mia coscienza. Rispondo. Converrà dunque conchiudere, che Iddio, il quale lo ha caricato della vostra condotta, e costituito giudice delle vostre azioni abbia a lui data una incombenza, che non può eseguire: questo è un error sì massiccio che sò, che non vi viene neppure in capo, ed io vi assicuro di certo certissimo, che quando voi manifestato abbiate colla maggior sincerità a voi possibile l' interno vostro al Direttore o Confessore dovete vivere sicurissimi di camminar bene innanzi a Dio; e che; per quanto voi temiate, che il Direttore non abbia penetrata a fondo la vostra coscienza, l' ha penetrata benissimo. Il medico non sente il male dell' infermo, che cura, ma ben lo giudica: e da' sintomi che osserva, e da ciò, che a lui rappresenta l' infermo: e però avvengachè non senta e non provi il male dell' infermo, con tutto ciò lo sa sanare, lo sa guarire, e lo guarisce difatto.

Prima di terminar quest' articolo, affinchè l' anima scrupolosa non perda la quiete interiore, convien suggerirle come debba portarsi, e darsi pace in caso, che trovato da essa un buon Direttore, il quale la quietava, e in cui aveva tutta la sua fiducia, debba mu-

mutarlo. Ciò può accadere o perchè egli per qualche ſua infermità non poſſa più aſſiſterla, o perchè venga obbligato a partir da quel luogo, o perchè la morte lo tolga di vita, o per altro qualunque ſiaſi impedimento, per cui lo ſcrupoloſo non poſſa più eſſere aſſiſtito da lui. Quanto la perdita di tal Direttore ſia penoſa all' anima, che a lui affidata, e ſcoperta aveva la ſua coſcienza, non può ſpiegarſi, ne concepirſi abbaſtanza ſe non da chi l' ha provata, ed ha pratica delle coſcienze. Pure anche in queſto per voi doloroſiſſimo caſo non avete giuſta ragione alcuna di perder la pace. Che voi ſentiate al vivo la perdita di tal Direttore, e che ella vi diſpiaccia anche al ſommo io ben l' intendo e molto vi compatiſco: non vi compatiſco però, ſe tal perdita giunge a farvi perder la pace interiore: e per non perderla, altro non avete a fare, che conſiderare, ſe perdete il Direttore per voſtra colpa attuale: e quando poſſiate dire, che ciò non è avvenuto per malizia e colpa voſtra attuale, benchè foſſe avvenuto per malizia altrui, nò, che non avete ragione di agitarvi ſoverchiamente, perchè dovete credere fermamente. Primo che il buon Dio il quale infinitamente più di voi ſa, e dal canto ſuo procura ſempre ciò che più giova all' eterna voſtra ſa-

ſalute ha diſpoſto per voſtro bene ſpirituale anche ciò che a voi può ſembrare contrario al profitto voſtro ſpirituale. Secondo dovete credere, e ſperar vivamente, che ſe ſenza inquietarvi di troppo per la perdita del voſtro buon Direttore offerirete di buon cuore a Dio il diſpiacere, e la pena, che ne provate, e a Lui umilmente vi raſſegnerete, ſaprà certamente il buon Dio far sì che troviate poi nel nuovo Direttore quella ſodisfazione, che non vi ſareſte mai imaginata poter trovare. Così è certamente. Fidatevi del voſtro buon Dio, e trovato che avrete il Direttore, e Confeſſore, che egli vi manderà, obbedienza a lui, obbedienza riſoluta, obbedienza coſtante.

ARTICOLO QUINTO.

Obbedienza al Direttore.

Avete inteſo? Se volete guarir dagli ſcrupoli, e non perder mai la pace interiore queſto è il gran rimedio, e rimedio sì neceſſario, che, ove da voi non ſi faccia uſo di eſſo, non mai vi libererete dal voſtro male. Obbedienza pronta, obbedienza riſoluta, obbedienza coſtante, colla quale ſottomettiate al giudizio del Direttore non meno l' intelletto, che la volontà,

ciò

ciò, che non ſolamente ſiate pronto ad obbedire a ciò, che egli vi ordinerà, ma ancora a credere, che tutto ciò, che egli vi ordinerà, è il meglio per voi. Quindi non dovete nè pretendere, nè aſpettare da eſſo lunghi diſcorſi, nè molte ragioni; e neppur debbono eſſi ſempre ripetervi le ragioni, che anno di eſſer da voi obbediti. Il pretender ſempre, o il più delle volte, che i voſtri dubbj vengano da eſſi ſciolti con addurvi ragione ſarebbe e per loro e per voi una quanto lunga altrettanto inutil fatica, la quale anzichè punto alleggerire, aggraverebbe il voſtro male coll' accordarvi la miſera ſodisfazione di ſempre più parlarne, e di ſottilizarvi ſopra ſulla vana ſperanza di quietarvi ſolamente quando ſarete convinti lo che per queſta ſtrada non accaderebbe giammai. Capite dunque bene: l' obbedienza dev' eſſere il voſtro pane quotidiano, e le ragioni non ſi devono nè da voi cercare, nè dal voſtro Direttore adoperare che ben di rado, e parcamente; come fa un cuoco, il quale uſa talvolta di qualche appetitoſa ſalſa, ma con gran parſimonia, e per rendere alquanto più guſtoſa la vivanda, che appreſta. Queſta ſommiſſione, e obbedienza al Direttore dev' eſſer tale, che voi vi perſuadiate, che egli decide giuſtamente ſopra i dubbj, che gli eſponete:

anzi dev' esser tale, che dovete credere e tenere per indubitato esser esso sicuramente capace di decidere in questa materia; onde voi non abbiate da esitar punto della sua decisione. Sarà anche non pure utile, ma necessario nel Direttore il proibire al suo penitente scrupoloso il raccontargli que' dubbj, sù quali in esecuzione del suo comando avrà il penitente stesso deciso, conformandosi alla massima prescritta, persuadendosi fermamente, che il Direttore conosce pienamente il tempo opportuno, nel quale esige questa obbedienza gravosa è vero, e pesante molto al penitente, ma certamente utilissima.

ARTICOLO SESTO.

Si continua a parlare dell' Obbedienza.

Se sarete ben persuaso, che quest' obbedienza è indispensabile, e assolutamente necessaria per guarir dagli scrupoli, son sicuro, che ne proverete tutto il sollievo; e vi gioverà anche di più, se terrete per certo, che Iddio da voi l' esige, la comanda, e la vuole; e in conseguenza non ascrive giammai a vostra colpa ciò, che avete fatto in virtù di quella.

Sviluppiamo questa massima, la quale è fondamentale. Gli scrupoli sono un vero ma-

male: Dio vuole, che ne guariate; e l' obbedienza è il rimedio ſpecifico per ottener tal guarigione. Queſte ſon tre verità, delle quali non vi è autor alcuno, che punto ne dubiti, e tutti anzi uniformemente convengono in aſſerirle: e alcuni di queſti autori ſono Santi. Da ciò io deduco, e la diſcorro così. Se Iddio vuol, che guariate da' ſcrupoli, e ſe l' obbedienza per guarirne è il mezzo e rimedio ſicuro, Dio vuole per conſeguenza, che vi ſottomettiate ad oſſervarla: e quanto opererete per obbedienza al voſtro ben informato Direttore ſarà certamente per voi lo ſteſſo, che eſeguire la volontà di Dio, eſſendo punto di fede quel di S. Luca: *qui vos audit, me audit*. Quindi per conſeguenza anche ne viene, che, benchè ſi daſſe il caſo, che il voſtro Confeſſore s'ingannaſſe nel decidere qualche voſtro dubbio, o queſito, voi certamente non sbaglierete facendo ciò, che egli per obbedienza vi ha preſcritto; eſſendo coſa conſentanea alla Divina Bontà, & Equità il non imputarvi ad errore o peccato quanto farete per obbedire all' autorità e comando del Direttore; e il voſtro errore in tal caſo ſarebbe affatto eſente da colpa, poichè nel commetterlo, altro finalmente non avreſte fatto, che ſecondare l' ordin di

 Dio:

Dio: non avreste eseguita la volontà vostra (nel che consiste la colpa), ma la volontà di Dio, che è la regola suprema di ogni giustizia: non avreste secondate le vostre inclinazioni, ma bensì i principj di ragione, e di prudenza; non avendo voi in questo caso obbedito per inclinazione, ma per ragione.

Obbedienza adunque, o anima scrupolosa, obbedienza risoluta, obbedienza costante, vivamente e fermamente persuasa; che, se vi sarà veramente a cuore il soggettarvi esattamente ad essa, voi guarirete dal vostro male, goderete della pace interiore, e certissimamente piacerete a Dio, il quale vuol da voi sì bel sacrifizio. Dunque per amor suo risolvetevi a farlo; e per farlo non perdete giammai di vista la Divina altre volte quì ripetuta sentenza, che chi obbedisce a quello che sta in luogo di Dio obbedisce a Dio; e che chi questo non cura, non cura e disprezza Dio: *qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit*. Sò, che voi inorridite a questa parola, e a questi accenti: *io disprezzo Iddio*: eppure è di fede, che se non obbedite a chi sta in luogo di Dio, voi lo disprezzate, e in conseguenza disprezzate Iddio. Riflettetevi bene: io non so dirvi di più.

CA.

CAPO OTTAVO.

Le Aridità.

ARTICOLO PRIMO.

IL terzo nemico della pace interiore ſono le aridità, che aſſai volte ſi provano nella orazione, e negli altri eſercizj di pietà eziandio dalle anime più fervoroſe, e voi che quì leggete ſarete forſe una di queſte anime. Quindi affinchè trovandovi arida, aſciutta, e sfornita di ogni ſenſibile divozione non abbiate a perdere l'interna quiete di ſpirito, nè a credere di eſſere per ciò meno cara, e meno accetta al Signore, ponderate di grazia con molta attenzione quanto ſulla ſcorta di S. Franceſco di Sales, e di tutti i Maeſtri di ſpirito io quì vi dirò.

Non può negarſi, che aſſai doloroſa coſa ſia l'adempire gli atti di pietà e di Religione col cuor freddo, e collo ſpirito diſſipato; non aver fervore ſenſibile nell'eſercizio de' medeſimi, e vederſi ſenza divozione alla preſenza di Dio, ſenza raccoglimento nel meditare, ſenza ſodisfazione nel confeſſarſi, ſenza guſto nel comunicarſi, e mangiare il Divin pane con minor ſapore di quello, col quale ſi mangia il pan comune; e portare inſomma continua-

mente sopra le spalle una pesante croce, ed in vece di provare quella spirituale unzione, che dolce la renda e soave, trovare ascoste in essa nuove croci ancor più dure e pesanti di quella. Capisco ben io e confesso penoso assai un tale stato per un' anima buona, cui altro più non è a cuore, che piacere a Dio, e goder di Dio; ma pure è certo; che se Egli in tale penoso stato vi costituisce, anzichè inquietarvi per ciò, sapete che avete a fare? Arida e desolata, qual vi trovate presentatevi al vostro Dio, e così a Lui dite: *Sò, che siete giusto, o mio Dio, e che tutte le sempre adorabili vostre determinazioni sono stabilite dalla Giustizia vostra infinita; e che la vostra Misericordia ha sempre gran parte in ogni cosa; e da questa le vie vostre dirette sempre sono con verità*: universæ viæ Domini misericordia & veritas (1); *e chi mai oserà entrar a giudicare la imperscrutabile vostra condotta?* Se nel mezzo a questo doloroso stato di aridità e insipidezza spirituale vi rivolgerete a Dio con questo, o con altro simile atto buono oh quanto mai piacerete a Lui! gli piacerete anche più di quello che gli piacereste, se vi trovaste da Lui favorita colle maggiori delizie e consolazioni esuberanti di spirito. Que-

(1) *Psal.* 24.

Questo dovrebbe bastarvi perchè le aridità, che provate nel servizio di Dio non potessero alterar punto mai, nè turbar la pace del vostro cuore: e se di quello, che io quì vi dico volete ragione sentitemi ora.

ARTICOLO SECONDO.

Tutti i Maestri di spirito, i quali trattano sù tal materia, convengono in dire, che Iddio non rade volte permette queste aridità di spirito anche nelle anime a se più care, o per punirle de' loro difetti, ovvero per accrescere in esse il merito del loro operare. E voi che quì leggete dovete fermamente credere esser così. Posto ciò se Iddio permette in voi la desolazione, e le aridità, che provate in castigo ed in pena de' vostri difetti, a torto voi ve ne dolete; emendatevi; e in tal caso all' aridità succederà certamente la consolazione e la dolcezza. Se poi non in castigo de' vostri difetti, ma per prova della sodezza di vostra virtù, e per aumentare in voi il merito ed il guiderdone Iddio vi vuole in codesto stato di desolazione, voi ben vedete, che siccome avete ben giusto motivo di ringraziarlo, così anche, non che di perdere, di aumentare anzi in voi la pace interiore. E che? vi rincresce forse di sodisfare alle colpe e mancamenti passati troppo presto

e in questo mondo ? vi rincresce forse di dover un giorno salire a più alto grado di gloria colla pena della presente vostra desolazione tanto più leggiera delle pene atrocissime del Purgatorio ? Consolatevi dunque ; e benedicendo la Paterna Divina mano , che così vi percuote , ricordatevi, che in tal caso Iddio la fa con voi da Amorevolissimo Padre ; che Egli certamente non odia le sue Fatture : *diligit omnia quæ sunt , & nihil odisti eorum, quæ fecisti* (1) ; e non ha fatto l' uomo per renderlo infelice . Felice , come Egli è in se stesso , non lo ha creato ad imagine e similitudine sua per compiacersi nella miseria della sua copia vivente ; e quando lo chiama a Se non lo fa per farsi beffe della sua debolezza ; onde quando anche nella orazione , nella comunione , e negli altri esercizj di cristiana pietà , quasi nascondendosi , a lui toglie ogni sapore , ed ogni gusto spirituale , e lo tratta al pan duro delle aridità , e delle noje , nò che non lascia di farla con lui da Padre ; ed anche allora rispetta in esso l' imagine della sua Divinità , vede in esso il fin superno , per cui lo creò , si ricorda di averlo adottato per figlio , dell' amore ; col quale lo ha prevenuto , e del sangue del suo Divin Figliuolo , con cui si com-

(1) *Sap.* 11. *c.*25.

compiacque di lavar le sue macchie. In somma o Egli il buon Dio permette in voi le aridità in castigo de' vostri difetti, o per far prova della vostra virtù, e in conseguenza per sempre più perfezionarvi: fa sempre pompa inverso di voi dell' amor, che vi porta. Non vi turbate pertanto, se Egli per sua bontà vi fa conoscer con ciò i vostri più leggieri mancamenti, mentre questo è appunto un segno, che non vi vuol perdere. Molto meno poi avete occasione di agitarvi e perder la pace, se permette in voi codeste aridità per farvi più Santo.

ARTICOLO TERZO.

Questo basti per acquietare codesti Israeliti infastiditi dalla sterilità del loro deserto, ed in procinto di abbandonarsi alla primiera loro schiavitù. Conviene ora procurar di toglier d' inganno quelli, che credono di non essere arrivati, o almeno temono di non poter mai arrivare alla terra promessa, perchè non provano la dolcezza della manna. Il nostro dispiacere, dicono, non è già l' asprezza della strada, che andiam battendo; saremmo ben contenti, se saper potessimo di certo, che per questa via andiamo a Dio, e che Iddio sia con noi nel nostro viaggio: intendiamo bene la ne-

cessità che abbiamo di dipender da Lui, conosciamo quanto meriti di essere da noi amato, e la ragione che ha di pretendere, che lo serviamo anche con nostro patimento per la spinosa via dell' aridità; ma ciò, che ci crucia, e che ci tiene agitati è, perchè temiamo, che Iddio siasi da noi allontanato in castigo ben giusto di nostre colpe. Anime di poca fede! voi con tal parlare fate, e a gran ragione, giustizia a Dio, ma non la fate a voi stesse; o per dir meglio non pensate giustamente nè di Dio, nè di voi medesime: vi sottoponete a' suoi comandi, ma non siete bastantemente persuase di sua Bontà: vi fate gran carico di tutto ciò, che Egli ha ragione di esiger da voi, ma non di quanto è pronto a condonare alla vostra debolezza. Voglio ben io, che voi conosciate il moltissimo, che dovreste fare per Lui, ma vorrei altresì, che non dimenticaste, ma conosceste eziandio quel poco di bene, che coll' ajuto suo fate per Lui. E' questo un punto, qual' io stimo importantissimo, e valevolissimo a mantenere in santa pace moltissime anime, le quali si recano a scrupolo, e malamente attribuiscono a vanità il considerare, e mostrare anche a Dio le opere buone, che per piacere a Lui vanno giornalmente facendo. Sarebbe certamente una umiltà mal re-

regolata la vostra il temere di scuoprir le grazie, che il Signore vi fa; e non vorrei, che il non trovarvi mai contento, nè il non voler conoscer mai il bene che fate, anzichè da vera umiltà avesse origine da certa segreta presunzione. Quello che in una parola io posso dirvi sù ciò è, che vi persuadiate, che non solamente non è male alcuno il capire, e talvolta anche il riflettere alle opere buone, che avete fatte per lo passato, e nelle quali continuate tuttora ad esercitarvi, ma io lo stimo anzi un vostro preciso ed espresso dovere, purchè riconoscendo tutto da Dio, a Lui ben vive ne rendiate le grazie. La memoria, e la considerazione del bene, che avete fatto oh quanto mai gioverà ad empire l'anima vostra di quel coraggio, e di quella pace interiore, la quale, come da voi comprendo, vi manca!

ARTICOLO QUARTO.

Purchè dunque attribuendolo sempre a Dio, ed a Lui rendendone grazie, conosciate e confessiate ancora il bene che avete fatto per lo passato, e quello, che coll'ajuto suo andate tuttor facendo, attribuite pure ai difetti che commettete le aridità, e le insipidezze di spirito che provate nella Orazione, nella Comunione, e nelle altre

opere di Cristiana pietà. Ma se questo stesso castigo Iddio vel manda per umiliarvi e perfezionarvi di più, come si disse di sopra, di che vi dolete? Poi vorrei saper da voi quali mai sono codeste colpe, per le quali il Signore permette in voi le aridità di spirito, che sì vi cruciano; le permetterà Egli forse o per qualche volontaria distrazione da voi ammessa nel far orazione, o per qualche inutile curiosità, o per qualche parola di poca carità, o per qualche atto d' impazienza, o per altri difetti simili inseparabili quasi dalla umana nostra fragilità. E sembra a voi che un Dio, il quale è tutto amore per noi abbandonar voglia un'anima per queste piuttosto fragilità di natura, che colpe di vera malizia? Sembra a voi, che per queste piccole cose Egli il buon Dio vi abbia rigettato da Se? E per queste avrete subito a credere di esser perduto? Voi ben vedete che il crederlo siccome sarebbe fare un sommo torto alla somma Bontà Sua, così non deve servire a voi di occasione alcuna per farvi perder la pace interiore. Nò di grazia; badate bene a non turbarvi giammai nè agitarvi di troppo per le aridità, e noje che provate negli esercizj di Cristiana pietà anche per questa ragione, cioè, perchè tal noja è naturale alla umana nostra miseria, e Iddio non mai ci

ca-

castigherà per que' difetti che portiam con noi nascendo. Il fervore di spirito (capitela una volta bene) non è naturale all' uomo, e Iddio solo può a lui concederlo. Ma sia pure che Egli ve ne abbia privato per alcun vostro difetto: se soffriremo questa privazione con spirito di umiltà e di pazienza si commoveranno le viscere della Sua Divina Misericordia nel rimirarci così umili, e così pazienti; nè tarderà molto a consolarci.

ARTICOLO QUINTO.

Ma come posso io consolarmi se fo una vita sì tiepida, e veggo benissimo che la svogliataggine che provo in me, altronde non proviene, che da questa mia medesima tiepidezza? Con tal parlare voi mostrate di non aver ben capito quanto vi ho detto di sopra. Tornate dunque a sentirmi, e a credere quanto in pochi accenti io quì soggiungo. Voi certamente non siete anima tiepida, se è vero ciò che io quì suppongo. E che suppongo? Suppongo che voi con tutte le noje e aridità che provate seguitiate a fare abitualmente quegli esercizj di pietà, che o vi siete da un tempo prescritti, o esige da voi lo stato in cui vi ritrovate; e il fargli con noja e senza gusto alcuno spirituale, tenete per certo, che anzichè di-

mi-

minuire, accresce in voi il merito dinanzi a Dio. Suppongo in secondo luogo che abbiate un sommo orrore al solo nome di peccato mortale. In terzo luogo suppongo, che, per quanto è da voi schiviate ancora li veniali più avvertiti, e più deliberati; e se in questi alcuna volta cadete, suppongo che vi rincreschino, e ve ne umiliate dinanzi a Dio. Poste le quali cose per vostra soda e sicura consolazione francamente vi dico, che voi non siete anima tiepida; nè, supposte le sopradette cose, le aridità che provate sono segno di anima tiepida.

Molto meno poi lo sarebbono se mai foste per vostra gran sorte una di quelle anime avventurate, la quale per amor di Dio, dato un calcio alle comodità, alle delizie, ai piaceri, e a tutto ciò che il mondo ama ed abbraccia, gli avesse voltate generosa le spalle. Con qual verità potrà mai dirsi tiepida un' anima tale? Un' anima la quale ogni giorno si raccomanda più volte al suo Signore, che medita la santa sua legge, che frequenta la sua Divina Parola, che altro più non cerca, che il piacere a Dio, e che continuamente si duole pe' difetti che va commettendo: Un' anima che assiste e serve al suo prossimo anche contro la ripugnanza, che prova nel farlo, e lo fa

per

per piacere a Dio, a cui ferve anche ad onta delle infipidezze che fperimenta nel fervire a Lui, e che lo ferve unicamente perchè merita di effer fervito, nò certamente che queft' anima non è, nè può dirfi tiepida.

E voi con tanti fegni che avete di effere accetto a Dio non fapete quietarvi ancora nè darvi pace? Quefti fon dunque i caratteri che appropriate all' amore che Dio porta alle fue creature? Egli vi riempie di grazie, e voi in vece di riconofcerle con umiltà, tutto vi trattenete in tormentare voi fteffo? E quefta è la gratitudine e riconofcenza verfo il mifericordiofo voftro Benefattore? Se tanto avete in orrore la freddezza nel voftro operare, ah conofcete una volta; e ringraziate il Signore per le grazie fpeciali che Egli vi fa: perfuadetevi fermamente, che quefte fono grandi, e fono copiofe. E fia quefto il giufto, e dolce penfiero, che vi conforti.

ARTICOLO SESTO.

Venendo ora alla pratica, e alla maniera del come portarvi nel tempo delle aridità badate bene in primo luogo a non lafciar mai a cagione di effe neppur' una delle confuete voftre cofe fpirituali. Quindi fe l' Orazione vi riefce gravofa ed infipida,

se non isperimentando in voi sentimento minimo di fervore e di divozione vi sembrasse cosa del tutto inutile trattenervi in quella; ed anche se allora più che mai scatenato contro di voi il nemico vi assalisse colle più orribili tentazioni, avete a prendere il partito di umiliarvi innanzi a Dio, e riflettere che i vostri difetti e peccati pur troppo meritano questa mancanza di fervore sensibile: e perchè forse l' aridità vostra e seccagine arriverà talora ad impedirvi anche questo, ajutatevi col recitare il Pater Noster, o altra Orazione vocale; e se il Signore non vi concede di sedere con gusto alla sua mensa, e di nutrirvi con piacere de' cibi che appresta ai suoi Figliuoli, supplicatelo ad accordarvi almeno di saziarvi delle molliche, che cadono dalla stessa sua mensa (1): *Si aridum te sentis insiste orationi, ingemisce & pulsa; nec desistas donec merearis micam, aut guttam Gratiæ salutaris accipere.* In somma se altro non vi riesce di fare eccovi la preghiera (quale sarebbe bene che imparaste a mente) colla quale pieno di umiltà e di confidenza potrete presentarvi a Dio.

„ Signore eccomi davanti a Voi come „ un' orido tronco, o come stupido giu„ mento senza spirito alcuno di sensibile „ Di-

(1) *Imit. Christ. l.4.*

,, Divozione: non per questo però io mi
,, abbatto, nè voglio lasciar per questo di
,, proseguire la mia Orazione; e se non
,, mi riesce di far grandi cose per Voi, al-
,, meno starò avanti a Voi: *Ut jumentum
,, factus sum apud Te; & ego semper Te-
,, cum* (1): E giacchè non ho il fervore
,, sensibile che pur desidero, intendo di
,, dar gloria e piacere a Voi colla stessa mia
,, sofferenza. Abomino con tutto il cuore
,, il peccato, e le maledette mie negli-
,, genze nel vostro Divino servizio, per le
,, quali forse vi siete allontanato da me:
,, ne accetto con rassegnazione il castigo,
,, e benchè non fossi colpevole mi sotto-
,, porrei ben volentieri alle supreme vostre
,, determinazioni. Adoro la vostra so-
,, vranità, giacchè, arido qual mi sento,
,, non son degno di provare le dolcezze
,, della vostra Misericordia: Non dispero
,, però di averle a provare anche in ab-
,, bondanza quando a Voi piacerà. Per
,, quanto Voi ora vi mostriate rigoroso
,, con me; e se ancora vi piacesse di
,, mandarmi la morte, l'ultimo mio re-
,, spiro sarà un' atto di piena confidenza in
,, Voi. *Etiamsi occiderit me in ipso spera-
,, bo* (2): Ancorchè fossi quella vigna da
,, Voi abbandonata, e da Voi ridotta come
,, un

(1) *Psalm.* 72. (2) *Job.* 13.

,, un deserto: *Ponam eam desertam: non*
,, *putabitur, & nubibus mandabo ne pluant*
,, *super eam imbrem* (1): voglio sperare,
,, che ancor lontano da me vi degnerete di
,, qualche benigno sguardo; e che dall'
,, alto de' Cieli ove sedete glorioso darete
,, qualche occbiata su questa vigna, che
,, fu da Voi piantata. *Respice de Cælo,*
,, *& vide, & visita vineam istam* (2):
,, Spero che la visiterete anche per istinto
,, di amore: Spero che verrà tempo, in
,, cui questo sterile deserto cangiato ve-
,, drassi in ben fertile ed amena Campagna.
,, *Lætabitur deserta, invia, & exultabit,*
,, *solitudo, & florebit quasi lilium* (3), nella
,, quale vi compiacerete di far campeggia-
,, re la vostra Gloria, e la Divina incom-
,, prensibil vostra bellezza: *Ipsi videbunt*
,, *Gloriam Domini, & decorem Dei nostri.*

ARTICOLO SETTIMO.

Affinchè le aridità e le noje le quali negli esercizj di Cristiana pietà si sperimentano assai volte anche da anime inoltrate molto nella virtù non abbian giammai a farvi perder la pace ricordatevi in primo luogo ciò che avvenne a S.Teresa provata da Dio per ben vent' anni con tali e tante seccagini, e aridità di spirito, che come Ella me-

(1) *Psal.*5. (2) *Psal.*70. *Psal.*35.

medesima attesta era continuamente , e fortemente tentata a lasciare affatto l' Orazione , non riuscendole in quello stato di desolazione di concepire alcun' atto buono , e sembrandole perciò affatto perduto il tempo che dava ad essa , le suggeriva sovente il demonio esser cosa molto migliore l' occuparsi in altre faccende in servizio del Prossimo , che rimanersi lì oziosa senza far nulla : al che però l' avvedutissima Santa , senza punto mutarsi dal luogo , ove posta si era per fare orazione rispondeva all' insidioso nemico così . *Sai che fo ? Stò quì a scaldare questi mattoni per amore del mio Gesù* . Eppur sappiamo che nei vent' anni di orazione sì asciutta , e sì arida Iddio compiacquesi sommamente nella grand'Anima di questa sua serva . E ciò che accadde a S.Teresa sappiamo essere anche avvenuto ad altri Santi . Udite ciò che in una sua lettera dice di se il gran Maestro della pace interiore S. Francesco di Sales. *Uscendo dal mio ritiro mi pareva di venire dall' altro Mondo , la moltiplicità degli affari , e le distrazioni , che da essi vengono , insensibilmente hanno abbattuta la vivacità mia naturale , nè altro mi rimane , che un arida pratica delle risoluzioni già stabilite* : nè S. Teresa , nè altri Santi provati da Dio nel crociuolo delle aridità perdette-

ro

ro giammai la pace ; e certissima cosa è , che anche in quel tempo piacevano molto al loro buon Dio . Imparate , quietatevi , e consolatevi !

Ricordatevi per ultimo, e consolatevi , che quanto più vi rinscrescono le mortificazioni , le opere di carità verso del Prossimo , l'orazione &c. : e quanto più vi costan di pena le Confessioni le Comunioni , e altre opere buone , tanto più sono meritorie per voi , e tanto maggiore aspettar ne potete il guiderdone dal benigno Signore . La Croce , intendetela bene e consolatevi , è la parte che a noi spetta quaggiù ; Non v' incresca per tanto fondare l' edifizio spirituale della vostra santificazione sull' aspro Monte Calvario , ove il Divin Maestro nostro Gesù spiegò i profondi Misterj della sua Celeste Dottrina. Beato voi se apprenderete questa lezione,e senza turbarvi mai seguiterete a camminare tranquillamente per la spinosa via delle aridità !

CAPO NONO.

Confessioni , e Comunioni .

ECcoci ad un' altro nemico della pace interiore ; e nemico propriamente stravagante , perchè toglie alcune volte la

la pace nelle Confeffioni e Comunioni, vale a dire ove le anime buone trovar dovrebbono tutte le maggiori loro delizie: eppure anche a quelle, benchè certamente fornite di molta virtù avvien non di rado, che le Confeffioni e le Comunioni fieno il loro tormento. Per liberarle dal qual tormento, e a non far loro perder giammai la pace interiore è indirizzato il capo prefente.

ARTICOLO PRIMO.

Voi dunque fiete una di quelle anime di timorata cofcienza, la quale nell' accoftarvi al Sacramento della Penitenza trovate un martirio: ma ditemi in grazia il perchè. Forfe o pel roffore di certi penfieri, ovvero atti oppofti alla fantiffima Purità? Forfe per timore che il Confeffore, fi fcandalizzi o vi fgridi? Se mai l' agitazione che si vi turba proveniffe da ciò compatifco, e non difapprovo il voftro naturale roffore, ma a vincerlo pacificamente tenete per certo certiffimo primo che il prudente e pratico Confeffore fa beniffimo tutto quello che può mai accadere in voi in quelle tali cofe, nelle quali tanto provate roffore a palefargli. Secondo che per quanto poffa effer grande la malizia e la bruttezza del voftro peccato, non mai

cer-

certamente egli si scandalizerà, nè mai per esso vi sgriderà. Terzo che anzi se vi presenterete a lui veramente contrito si edificherà di voi, e vi accoglierà con tutto l' amor di Padre. A che dunque agitarvi, e perder la quiete per questo? Che dite ora? Se mi dite che tutta l' agitazion vostra proviene dal non saper' eccitare in voi il dolor necessario per la remissione de' vostri peccati vi rispondo col domandarvi cos' è questa contrizione, per eccitar la quale voi vi affaticate cotanto? E', voi mi rispondete, un sincero dolore di aver' offeso Dio precisamente perchè Sommo Bene in se stesso. Ma questo dolore, io domando; è forse un dolor di capo o di altra parte del vostro corpo? No; voi mi risponderete: è un dolore proveniente dal cuore. Ma, ditemi, questo dolore proveniente dal cuore dev' egli essere dolor di quel cuor materiale che avete in petto, cioè di carne? Nò certamente. Questo dolore, a dire e parlar giusto è un dispiacere dell' anima la quale detesta il peccato, e si trova pentita o per aver con esso offeso Iddio, nel che consiste la contrizione, o per aver giustamente meritati i suoi divini castighi, lo che sarebbe attrizione. Perchè adunque vi andate tormentando, e vi agitate nel corpo per eccitare affetti, che l'ani-

l' anima ſola coll' ajuto della Grazia può concepire? A qual fine ſtraccare inutilmente la teſta con forti e violente rifleſſioni, le quali non devono eſſere nè troppe di numero, nè troppo lunghe capaci piuttoſto di opprimervi, che di ajutarvi; giacchè l' anima ſpoſſata da que' conati non proverà altro che noja e ſtanchezza. Quindi per avvivare in voi l' atto di contrizione che a gran ragione bramate eccovi in poche parole ciò che far dovete prima di preſentarvi al Sacerdote per accuſare le voſtre colpe. Dopo che avrete conoſciuti i peccati e difetti commeſſi dall' ultima confeſſione fatta da voi, date anche di paſſaggio una umile occhiata in generale alle colpe commeſſe nel corſo della vita paſſata; e a quelle maſſimamente, colle quali ſapete, o credete d' aver più offeſo il Signore: rivolgete indi brevemente e ſenza molto agitarvi il penſiero alla grandezza, bontà, bellezza, e amabilità di quel Dio da voi offeſo con eſſe; e ai caſtighi inſieme d' inferno e di purgatorio per quelle colpe medeſime da voi meritati. Fatte che avrete in una breve occhiata queſte rifleſſioni, ſupplicate fervidamente l' Eterno Padre in nome, e pe' meriti di Gesù Criſto a concedervi la contrizione e dolore che tanto giuſtamente cercate: fate poi di vero cuore l'atto medeſimo

di

di contrizione, e considerando che nel portarvi al Confessore per l' accusa de' vostri peccati andate a lavare, e purificare l'anima vostra col Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, presentatevi a lui pieno di fiducia che il Signore in virtù delle sue Divine promesse conceduto vi abbia quel che bramate.

ARTICOLO SECONDO.

Dopo di aver' usati senza mai agitarvi soverchiamente i mezzi quì sopra accennati io stimo che anche ai peccatori grandi il benigno Signore sia pronto ad accordare la giustificazione e il perdono; onde anche questi, quando avran fatte alla meglio le parti loro, debbono darsi pace. Quanto più dunque, e con quanta maggior ragione dovete quietarvi, voi, o anime buone, alle quali si è sempre parlato, e si parla in questo libro? Parlate con verità, e datene tutta la gloria a Dio. Voi siete quell' anima, che abitualmente vi tenete lontana non pure dalle colpe mortali, ma dalle veniali eziandio pienamente deliberate: Siete quell' anima la quale se alcuna volta in queste cadete, conoscete ben tosto il male che avete fatto: siete quell' anima che non aspettate a dolervene quando accusar le volete al Confessore, ma ne provate bentosto il

il dispiacere, e il pentimento. Se tutto ciò è vero, a me sembra che possiate dire a voi stessa di aver già quella invidiabile contrizione che desiderate. Voi in somma siete fermissimamente risoluta di voler sempre preferir Dio a tutte le cose del mondo, e sopra di ogni altra cosa abborrite e detestate il peccato mortale perchè è offesa di Dio: non vi vuol altro di più per fare un vero e sincero atto di contrizione: onde, quando avete da confessarvi, altro non vi rimane a fare che mettere in pratica il vostro buon' abito, giacchè anche prima di eccitare in voi quelli inutili sforzi, può dirsi, che eravate preparata per la Confessione. Quietatevi adunque, e avvertite bene a non perder perciò la pace dell' anima.

ARTICOLO TERZO.

Per ciò che spetta alla Santissima Comunione badate bene di non disonorare quella Divina mensa con maniere affettate, ed esterni atteggiamenti della persona, i quali sono quasi inevitabili a chi si và facendo forza per eccitare in se stesso la divozione sensibile: vi avverto perciò a mantenere in quella occasione una cert' aria seria, grave, semplice, modesta, naturale, senza singolarità, e senza ansietà alcuna esteriore: non cercate di singolarizarvi fra gli altri; contentatevi che Iddio veda il vostro cuore, e il desiderio, che per piacere

sempre più a Lui avete di unirvi con Lui. A Lui accostatevi in un' aria umile, divota, e pacifica: e avvivando la fede delle Divine sue Carni che andate a mangiare, adorate la Maestà Sua, ammirate la Sua Bontà, riconoscete il vostro nulla, esponetegli le vostre miserie, offeritegli il cuore; ma tutto, e sempre con santa tranquillità. Se oltrepasserete la naturalezza, e anderete facendovi forza, forse sentirete allora qualche interno spirituale contento, qualche sensibil fervore, ma oltrecchè questo finirà ben presto, facilissima cosa è che attaccandovi voi un po troppo ad esso vi turbiate, vi angustiate, e perdiate la pace quando, come certamente può accadere, altre volte vi mancherà quella sensibile consolazione e fervore provato una volta. Si sono date, e si danno persone, le quali dopo avere per qualche tempo frequentata con profitto la Santissima Comunione, sono giunte a tenersene quasi affatto lontane, e non per altro se non perchè non vi sentivano più il fervore, la divozione, e la sensibile tenerezza di prima, Anime veramente deluse! e deluse perchè soverchiamente affidate in quella sensibile sodisfazione non riflettevano che tale sensibilità non è, ne può essere sodo fondamento per inalzare e mantenere il grande edifizio della loro santificazione; onde avendo le

le misere fabbricato sù molle arena, mancando poi questa, atterrato viene il grande edifizio. Vi sono poi altre anime che si acostan di rado al Divin Sacramento, e guardano con una specie di interno ribrezzo quel giorno, in cui far devono le Divozioni: sono inquietissime, e si agitano nel prepararvisi, e per un' inganno molto comune attribuiscono questa lor turbazione alle Confessioni, delle quali non mai sono contente. Quindi è, che queste povere anime fanno una vita agitata sempre e piena di affanni; annojando anche forse quelli co' quali devon trattare. Io non vorrei che codeste agitazioni ed affanni venissero dalla pretensione che mai avessero queste anime di provar nella Comunione le dolcezze di quel Dio, quale bebbono esser contente di amare sopra ogni cosa senza andare soverchiamente cercando nella Comunione quelle spirituali consolazioni, che Egli il buon Dio concede solamente quando, e a chi a Lui piace.

ARTICOLO QUARTO.

Quì sento insorgere una di codeste anime, a cui questo sodo contegno sembra tiepidità e freddezza, e dirmi così, dovremo noi dunque accostarci a mangiar freddamente il Divin Pane degli Angeli? Farem noi dunque la più grande e la più santa azione come facciam le cotidiane, e

ordinarie? Non farem dunque alcuna diligenza come la Chiesa prescrive, e come esige la santità di questo Augustissimo Sacramento? Non avremo a provare noi stessi come vuole l'Apostolo, e contentarci di andare al gran convito aridi e secchi quali ci troviamo?

Io non ho mai preteso di dir questo; nè mai ho inteso di persuadervi a presentarvi con freddezza a un Dio, che è tutto amore, e tutto fuoco: Vorrei però saper da queste anime di qual fuoco, e di quale amore abbiamo a procurare di accendere il nostro cuore quando ci accostiamo alla Comunione. Ditemi in grazia di qual fuoco, e di qual'amore? Del fuoco e dell' amor di Dio, ovvero del fuoco naturale? Il fuoco nostro naturale certamente è superfluo: sicchè tutto il fuoco che dobbiam procurare di portare a Dio quando a Lui ci presentiamo ha da essere fuoco di Amor Divino. Contuttociò nè io dubiterò di dire, nè voi dovete aver ribrezzo a credere, che questa santissima azione deve farsi colla stessa tranquillità, colla quale si soglion fare gli altri esercizj di pietà Cristiana, procurando di più in questa di avvivare in noi la fede del Grandissimo Iddio, che abbiamo a ricevere. Non vanno certamente (sono io il primo a dirlo) trascurate le necessarie disposizioni a mangiare le Carni dell'Agnello im-

immacolato; ma fra queste disposizioni non dovete certamente contar per l' ultima la pace del cuore: e questa forse è la sola che voi non studiate di procurare, anzi per quanto a me sembra, ponete tutto lo studio per distruggerla, e allontanarla da voi. Dite, e dite benissimo, di voler provare voi stesso. Va bene: vi esorto a farlo; nè mai potrete eccedere in questo, fintantochè però la prova che di voi farete aumenterà in voi la santa Umiltà, l'Amor di Dio, la confidenza in Lui, ed il vivo desiderio di riceverlo dentro di voi. Guardimi il Cielo dall' approvare la freddezza del cuore; convien però diligentemente avvertire a non procurare di scuoterla con forti movimenti e trasporti, che agitino lo spirito. Maledetta la tranquillità che in noi procede da poca stima, o da indifferenza riguardo a Dio: Sì: sia sempre maledetta; ma lo sia ancora il soverchio furore che da certo segreto amor proprio in noi producesi. Preparatevi dunque alla meglio che da voi si può a questa grandissima azione, ma senza troppo affidarvi alle vostre diligenze: Vi sia a cuore il far buona comparsa innanzi a quel Dio che andate a ricevere; siavi però anche a cuore il non perdere il riposo dell' anima: i vostri sforzi sieno dolci, l' ardor vostro sia moderato; mantenetevi padrone di voi stesso, vivamente persuaso,

che questo è ciò che Dio esige da voi. Fede viva; Umiltà grande, Desiderio acceso: questo sì, non mai però nè agitazioni, nè trasporti, nè sforzi, che vi turbino soverchiamente.

ARTICOLO QUINTO.

In fatti come mai potrà dirsi buona preparazione a questo Divin Sacramento lo agitarsi, e perder la pace se un de' frutti principali di questo è la medesima pace? Sarebbe ciò distruggere il fine per praticare i mezzi, che ad esso conducono: Che roversciamento di cose sarebbe mai questo? Rendersi impossibile l' acquisto della pace, che è il frutto della Comunione ben fatta, ed esporsi a farla malamente, o almeno men bene nell' atto che ci sforziamo di farla benissimo. Questi soverchj sforzi ad altro finalmente non servono che a disporci a far meno bene la Santissima Comunione. Così espressamente io leggo nel libro della imitazione di Cristo: *Sæpe etiam impedit nimia sollicitudo pro devotione habenda. Age secundum consilium Sapientum, & depone anxietatem & scrupulum, quia Gratiam Dei impedit, & devotionem mentis destruit.* In somma, a dirla come la penso, io assomiglierei queste anime agitate ed inquiete a certe persone del Mondo; e veggo in esse la stessa agitazione e premura proveniente da uno stesso principio. Mi spiego. Preme com-

comunemente alle persone del Mondo di esser trovati ben'all' ordine in Casa loro: desiderano che chi vi entra la trovi ben'assettata, e tutta ne ammiri la proprietà; e se mai al sopravvenire una qualche persona all' improvviso si accorgono che per incuria de' servidori alcuna cosa non sia ben'all' ordine, ovvero sia mancante della troppo studiata pulizia e nettezza, eccoli subito tutti in faccende affannarsi a sgridar servi, e a menare a rumore quasi tutta la Casa; e così agitati e scomposti ricevono la persona capitata all' improvviso. Ditemi ora: se voi foste questa persona che arriva in quella Casa, vi piacerebbe ella quell' agitazione colla quale siete così ricevuto? E non vi premerebbe anzi che il padron di Casa dasse retta a voi piuttosto che chiamar servi, o andare quà e là per mettere in buon' assetto la Casa? So che voi gli direste con libertà: Amico io son venuto a veder voi; non già come siate servito, o come sia ben mobiliato il vostro appartamento. Di grazia badate a me, e lasciatemi godere in pace il piacere della vostra amabile compagnia: questa sola io desidero, e non altro. Care anime, alle quali io quì ragiono avete capito? Come voi direste al padrone di quella Casa, così dice a voi Gesù Cristo quando siete in atto di accostarvi alla Santissima Comunione. *Deliciæ meæ esse cùm filiis hominum.*

num (1). Io tratto e accolgo ben volentieri gli umili, e i poveri: la sala del mio banchetto è affollata da zoppi, da ciechi, da paralitici; *Pauperes ac debiles, cæcos & claudos introduc huc* (2). I piccoli son quelli appunto che io chiamo. *Si quis est parvulus veniat ad me; & insipientibus loquta est: venite, comedite &c.* (3). Purchè io conosca in essi, siegue a dire il Signore, una sincera risoluzione di abbandonare le loro leggerezze vengano pure: *Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ* (4). Io cerco voi, e non i vostri regali: *Non quæro datum tuum, sed te* (5). Stimo la mondezza del cuore, l'allontanamento dal Mondo, il silenzio delle passioni, la tranquillità e pace dell'anima. *Ego cor purum quæro: exclude totum sæculum, & omnem vitiorum tumultum* (6). Oh quanto più mi piace che conosciate intimamente la vostra miseria lontani affatto da ogni altro inutile sforzo! Mi basta, seguita a dire il Signore, che non ravvisiate in voi alcuna grave macchia, la quale vi renda affatto indegna di Me: Siete un' anima poverella soggetta a molte passioni, e piena ancor di difetti: io ben lo so; accostatevi non pertanto con umiltà e fiducia alla mia Mensa; non teme-

(1) *Prov.*8. (2) *Luc.*14. (3) *Prov.*4. (4) *Ib.*6. (5) *Luc.*4. (6) *Imit.Chri.c.*12.

mete : supplirò ben' io in ciò che manca a voi . *Ego supplebo quod tibi deest ; veni , & suscipe Me* (2) .

ARTICOLO SESTO.

A persuadervi di quanto si è detto su tal proposito , e a tenervi sempre lontano da tuttociò che può agitarvi quando dovrete andare alla Comunione specchiatevi ne'Fatti seguenti . Zaccheo riceve in sua Casa il Signore , lo accoglie con riverenza ed affetto , lo mira con occhio semplice e cuor sincero ; procura trattarlo meglio che può, e benchè vegga in sua Casa il Signore venuto all' improvviso , non si turba punto , esulta anzi per allegrezza , invita altri a seder seco a mensa , e colla sua tranquillità piace moltissimo allo stesso suo Divin Signore .

S. Pietro lo riceve ancor esso in sua Casa , nè punto s' inquieta che ella sia poverissima , e sfornita di tutto , ben persuaso , che se non si trova in grado di ricevere e trattar Gesù Cristo collo sfoggio che merita , Egli il Divino suo Maestro sà tutto , eppur non pertanto vuol'entrar in sua Casa. E nulla temendo il buon Santo che il Salvadore si offenda del misero ricevimento , gli domanda subito una grazia ; e a Lui presenta l' inferma sua Suocera .

Favorisce Gesù le due Sorelle di Lazaro,

(1) *Ibid.*

ro , ed entra nella lor Casa : Marta tutta in faccende si agita per trattarlo bene , ed Egli dolcemente ne la rimprovera : Maddalena al contrario lo accoglie con tranquillità , ed umilmente si stà ascoltando le sue parole ; e perciò dal Divin Maestro viene encomiata .

Lo stesso Figliuol di Diò corre alla casa del Centurione : questi gli va incontro , e gli dice : *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum* : Signore , senza che voi vi prendeste l' incomodo di venire in mia casa , bastava una sola vostra parola per risanare l' infermo mio servo . *Tantum dic verbo , & sanabitur puer meus* . Ed oh quanto mai piacque a Gesù questa non meno sincera , che semplice umiltà !

Fermianci per ultimo nel Fatto più luminoso . La Santissima Vergine vedendosi esaltata alla più sublime di tutte le anche possibili dignità , convenienti a pura creatura qual' è esser Madre di un Dio umanato, sulle prime si turba è vero ; ma perchè ? Perchè le si presenta un' Angelo in forma di uomo , e le si presenta lodandola con sommi encomj : ma passando poi l' Angelo a confidarle il gran Mistero , che in Lei operar si doveva , non solamente immantinente si aquieta , e a tutto si presta con quelli umilissimi accenti : *Ecce Ancilla Domini* , ma arde subito di accesissimo desi-

de-

derio, che si adempia il supremo Divin volere; e benchè stupisca per la sublimità del profondo Mistero, e conosca il proprio suo nulla: *Fiat mihi*: risponde con somma pace.

Ditemi ora: trovate voi in alcuno degli addotti esempj i vostri violenti trasporti, e le inutilissime vostre agitazioni? Altro voi in essi non ravviserete che umiltà, candore, semplicità, sentimenti sinceri ed amorosi: e se ci fosse permesso di penetrar nel cuore di questi Santi: altro non vi scorgeressimo che tranquillità e pace proveniente dai medesimi loro cuori, e proporzionata a que' gradi di grazia, che lo Spirito Santo attualmente loro comunicava. Procuriamo adunque d'imitargli per quanto è da noi possibile. Comunicatevi per tanto, comunicatevi spesso, e col consiglio di un buon Direttore comunicatevi anche più volte la settimana; ma guardatevi sempre da quelle violenze, e da quelli sforzi, che ad altro più non servono, che a turbarvi la pace del cuore: e siate certi che Iddio di altro più non si compiace, nè altro brama di più da voi se non che vi accostiate a Lui con fede ed umiltà, con candore e con quiete, con fiducia e con vero desiderio di sempre più avvanzarvi per amor suo nelle virtù. Se il desiderio di frequentare la mensa Eucaristica sarà accompagnato dal

qui divisato equipaggio di tali atti virtuosi, e se ad esso unirete la pratica di altre opere buone, e la lontananza del mondo, il raccoglimento, la fuga da qualunque peccato anche veniale pienamente deliberato (dagl' indeliberati, attesa l' umana fragilità, troppo è difficile lo astenersi del tutto) Comunicatevi pure, torno a ripetervi; e per comunicarvi sempre ben volentieri, e con vera santa allegrezza vi prego quanto sò, e quanto posso ad aver sempre in vista quelle oh quanto care e dolci parole pronunziate con vero eccesso di amore da Gesù Cristo ai Santi Apostoli nell' ultima sua Divina Cena: *Desiderio desideravi hoc Pasca manducare vobiscum ante quam patiar*. Oh che parole! Che dolci parole! Che Divine parole! Sono parole, le quali ben intese e ben ponderate dovrebbono essere più che valevoli a far correre propriamente anelanti a questo Divino convito tutte le anime. Come? Dunque il Grandissimo Iddio umanato per amor nostro altro più non desidera in fuori di questo, cioè, che le anime, le quali vivono abitualmente lontane da peccati mortali, e ritirate in parte dal mondo si esercitano ogni giorno in opere buone, corrano spesso a cibarsi delle Divine sue Carni? Così è certamente. *Desiderio desideravi hoc Pasca manducare vobiscum* (1).

CA-

(1) *Luc.22.*

CAPO DECIMO.

Non si deve perder la pace pe' difetti che si van commettendo.

VI sono finalmente parecchie altre anime, le quali non pure aspirano, ma realmente attendono alla perfezione, eppure contro ogni ragione s' inquietano perchè veggendosi sempre cogli stessi difetti, non trovano, com' esse dicono, la strada di farsi Sante. Quanto però irragionevole cosa sia lo agitarsi per questo lo vedremo da quanto quì si dirà a compimento di loro istruzione e conforto.

ARTICOLO PRIMO.

Voi dunque siete quell' anima, la quale o non mai, o quasi mai gode della santa pace interiore, e agitatissima passate i vostri giorni perchè, per quanto lo bramiate, non trovate la via di farvi Santa. Io ben mi accorgo che la vostra inquietudine procede da un grosso errore che avete in capo. Voi vi credete di potervi far Santa tutta ad un tratto; e forse anche in qualche vostro maggior fervore vi determinaste a farvi Santa ad un tratto: la cosa non vi è riuscita ancora; ed ecco il perchè vi agitate, e vi manca la pace interiore. Non biasimo il fervore che in cuor vi svegliò quel buon desiderio: dico però che se volete aver pace è necessario che vi leviate dal capo il mas-

massiccio errore di potervi far Santa ad un tratto. Sapete voi cos' è la Santità? E' un monte altissimo, ed una scala lunghissima: e comunemente parlando non si arriva nè alla cima di questo monte, nè all' ultimo gradino di questa scala, che a poco a poco, e a passo per passo; e chi senza fermarsi nè gradini di questa scala, nè per la salita di questo monte, benchè vada pian piano, va sempre innanzi, giunge poi sicuramente alla cima: E voi vorreste ascendere a questo monte, e salir questa scala di slancio. Ecco la temerità, ed ecco il vostro errore. A ben capirlo udite in grazia e con singolare attenzione come nel Divino suo Evangelio parla Gesù Cristo della nostra Santificazione. *Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram* (1). Va egli il buon contadino preparando in primo luogo il terreno, coltivandolo, e lavorandolo in varie guise nel corso dell' anno: Al venir dell' Ottobre o Novembre eccolo tutto sollecito a spargere il grano nel Campo; il grano sparso così, subito si nasconde; ne più si vede: crede egli perciò il buon contadino di avere sprecato il seme, la fatica, ed il tempo? Nò certamente; ma ha pazienza, e vive tranquillamente, sapendo benissimo che il grano da lui gettato spunterà fra poco in er-

(1) *Mar.* 4.

erba , poi crefcerà in fpiga ; nella quale formandofi a poco a poco l' acin del grano arriverà finalmente al fopravvenire del Giugno alla perfezione e maturanza . *Vltro enim terra fructificat primum herbam , deinde fpicam , deinde plenum frumentum in fpica* (1) .

Avete udito ? *Sic eft regnum Dei* . Colla fteffa proporzione , dice il Signore , va l' affare della voftra Santificazione . Egli il Divin Padrone ha fparfo nel campo dell' anima voftra il feme della Divina parola , e di tante altre fopranaturali fue Grazie: A voi ftà ora lo imitare l' avveduto agricoltore : Egli , come avrete offervato , feguita a guardare , e governare con tranquilla pazienza dal Novembre al Giugno il Campo , fu cui fparfe il fuo grano , ficuro che giugnerà poi allora a raccoglierne il frutto bramato . E voi al contrario vi turbate , e agitate perchè non vedete fubito, ed ogni giorno crefciuto a perfezione il frutto della Santità a cui lodevolmente afpirate , e non contento della fperanza , in cui viver dovete della raccolta a ftagione opportuna vorrefte vederla crefcere a vifta forfe per pafcere ogni giorno gli occhi voftri de' fuoi progreffi . Uomo di poco fede! Ah fidatevi una volta di Dio , il quale accetta di buon grado quanto operate per con-

(1) *Ibid:*20.

condurre a perfezione il buon seme da Lui sparso nell' anima vostra: e Sapientissimo, e Giustissimo, qual' Egli è non può dimenticare le cotidiane opere vostre buone, in virtù delle quali la Divina sua Grazia anderà formando in voi la Santificazione bramata senza che voi neppur ve ne accorgiate. E se qualche volta vi fa veder qualche frutto nel primo suo nascere sapete il perchè? Per incorraggire la debolezza del vostro cuore: Avvertite però bene in tal caso a non fidarvi di troppo, e a non esporre quel tenero germoglio al rigore delle intemperie quando non ha ancora abbarbicate le sue radici, perchè tropp' è facile che al sopravvenire del Sole rimanga inaridito. *Sole autem orto quia non habebant radicem aruerunt.*

ARTICOLO SECONDO.

Tutto bene, dirà forse qui alcuno: tutto bene: e in gran parte mi quieta la similitudine di Gesù Cristo il qual vuole che imitando io l' Agricoltore, mi contenti di Santificarmi a poco a poco: ma e perchè non potrei farmi Santo, e Santo anche grande ad un tratto, come an pur fatto alcuni altri? Piano di grazia; andate piano con questi trasporti, i quali come che abbino apparenza di gran virtù, pure sono soggetti ad illusione, e valevoli anzichè a farvi Santo, ad empirvi la mente di perico-

lose distrazioni , di sforzi inutili , e di perniciosissime turbolenze . Seguite però a capir bene quel che dico , o per dir meglio quello che dice e fa Iddio . Non fornisce Egli con egual misura a tutti le forze per praticar la virtù , perchè non devon tutti aver nella Gloria lo stesso posto . Cinque talenti consegna a questo , e a quell' altro solamente due . Sarete voi si ardito a domandargli il perchè abbia egli nella sua Casa stabilita tanta diversità di mansioni ? o perchè non abbia destinata a voi una delle principali ? Sarebbe questo un voler temerariamente domandare a Dio ragione di una cosa , la quale totalmente dipende dalla sovrana sua volontà . Chi pensa da saggio aspetta con umiltà tutto da Dio ; e rimane contento di quella misura di Grazia, che Egli si compiace versare nell' anima sua : *Sapere ad sobrietatem , & unicuique sicut Deus divisit mensuram* (1) ; tutta impiegando l' attenzione , e lo studio in trafficare i talenti ricevuti da Lui . Oh quanto importa il capir ben questo punto ! Oh quanto è mai necessario il non entrare mai e poi mai ad indagare gl' imperscrutabili segreti giudizj di Dio ! Guai a chi senza punto cercarne il perchè , non gli adora in profondo silenzio . Quindi se veramente vi è a cuore il Santificarvi e piacere a Dio contentatevi del-

(1) *S. P. ad Rom. 2. c. 3.*

della situazione, in cui Egli vi ha posto, avvegnachè o ella fosse realmente, o a voi sembrasse la più bassa e più vile, aspettando modestamente ed in pace che Egli vi dica di salir più alto; sicuro che dal canto suo lo farà quando vedrà esser ciò conveniente alla maggior sua Gloria, e al vostro vantaggio. E benchè vi andaste avvanzando negli anni senza che a voi sembrasse di avvanzarvi in virtù, nò di grazia, non vi sturbate per questo; persuadendovi che quel grado più alto, cui ora aspirate, non sarebbe forse adesso alle forze vostre proporzionato. Non dico però, e badate bene a ciò ch' io non dico, che non dobbiate desiderare, e procurare eziandio di avvanzarvi sempre più nella virtù; desiderate pure, e studiatevi di fare in essa passi, ed anche voli sempre maggiori; ma non vi inquietate giammai se o veramente non gli fate, o a voi par di non fargli. Il mezzo più efficace per meritargli è il confidar pienamente in Dio rimanendoci con umiltà e quiete in quella situazione di spirito in cui dalla Divina Provvidenza sua ci vediam collocati: ricordevoli che Iddio siccome non vuole che tutti lo servino nel medesimo stato, così anche non pretende da tutti lo stesso. Volle Santo fralle ricchezze del Regno S. Enrico Imperadore, S. Ludovico Rè di Francia, ed altri tali Grandi Signori,

ri, e Monarchi, i quali anche fra le delizie e grandezze del Soglio si fecer Santi: ma volle anche Santo S. Francesco d' Assisi, e tanti altri nella umiltà, e povertà del Chiostro. I SS. Padri del deserto non si sono esercitati nell'Apostolato, nè gli Apostoli volarono all' orror de' deserti. Così andate voi discorrendo della tanta diversità che abbiamo de' Santi, e delle vie che l' Onnipotente Signore tiene aperte alla santificazion delle anime: *In Domo Patris mei multa mansiones sunt* (1). *Unusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius autem sic* (2). Capite bene questa dottrina; e quieto e tranquillo procurate santificarvi nel vostro stato.

ARTICOLO TERZO.

Io dunque per goder della pace interiore debbo contentarmi di corrispondere alla misura della Grazia che il Signore si compiacerà comunicarmi, e farmi Santo nello stato in cui mi trovo, e a poco a poco? Così è certamente. Ma questo, voi mi dite, è quello che più mi agita, e mi toglie la pace. Ditemi in grazia il perchè. Perchè mi veggo sempre colli stessi difetti, e perciò tanto son lontano dal farmi Santo a poco a poco, che anzi a poco a poco mi allontano dal santificarmi e divento sempre peggiore. Ecco l' ultimo inganno, ed errore, qua-

(1) *Joan.* 14. (2) 1. *ad Cor.* 7.

quale convien che io vi scuopra per farvi ricuperare la pace.

Benchè i difetti che commettete, essendo disgusto di Dio, meritino tutto il biasimo, pure io vi dico, e col Divino ajuto vi mostrerò che mai e poi mai avete ragion d' inquietarvi, nè di perder la quiete interiore a cagione di essi. Uditemi bene in grazia. Del peccato o difetto da voi commesso dovete pentirvene, e detestarlo per l'offesa, o almen pel disgusto da voi dato con esso a Dio: Ma io sò che questo pentimento anzichè agitazione e disturbo reca all'anima speranza e conforto. *In vera contritione nascitur spes veniæ* (1): e la speranza del perdono porta seco pace grande e contento, come insegna la cotidiana esperienza. In fatti se mai avvenga, come pur troppo alcune volte è accaduto, che un anima timorata vinta da tentazione gagliarda cada in qualche colpa mortale, ella sola sà qual fosse l' interna contentezza, e la positiva quiete dell' animo suo tostochè rimase prosciolta nella pronta, sincera, e dolente confessione che fece di quella sua colpa. Ma onde mai quiete e consolazione sì grande? Non altronde certamente, che dalla Divina Grazia ricuperata, e dalla speranza insieme di esser tornata all' amicizia di Dio. Capitemi dunque bene: ancorchè ri-

(1) *De Imit. Christi l.3.*

ricadiate più volte il giorno in que' vostri difetti, umiliatevene dinanzi a Dio, ma insieme avvertite bene a non perdere la speranza.

ARTICOLO QUARTO.

E a vero dire come non avete voi tutta la ragione di sperare vedendo che Iddio non solamente non vi abbandona, ma stretto tuttavia vi tiene all'amoroso suo seno? la stessa pena che voi provate pe' difetti che commettete; la brama che in voi nutrite di emendarvene intieramente; il desiderio, che avete di semprepiù piacere a Dio non sono elleno queste prove convincentissime dell'ajuto che Egli vi dà, e della santificazione insieme che, benchè insensibilmente, andate di voi stesso facendo? Speriamo dunque moltissimo nel Signore; ed in questa speranza troveremo la nostra quiete non ostante la ben grande nostra miseria. Se ci fideremo interamente di Dio, arriveremo a toccar quasi con mano che il nostro profitto spirituale appoco appoco, e col tempo supererà la nostra misera povertà. Quì mi giova avvertire, che quanto sù tal proposito si è fin quì divisato può servir di lume e d'indirizzo non solamente alle anime più avvanzate nel Divino servizio, ma anche ad ogni ordine di persone; il che tanto è vero, che i più esperti Direttori di spirito sperano molto più da quelle anime buone, le quali sono frequentemente assalite dalle loro passioni, e a tanto

e tan-

a tanto commettono anche mancamenti e difetti, ma non meno di questi che delle loro passioni sentono il peso, e si studiano di emendarsi, e dalle passioni e difetti loro medesimi prendono argomento di sempre più umiliarsi negli occhi di Dio, e a Lui con sincerità di cuore si raccomandano; sì, dico, sperano molto più da queste, che da quelle altre anime buone, le quali vanno esenti da que' difetti, ma o sia per pigrizia e freddezza del naturale loro temperamento, o sia per mancanza di virtù più forte e più robusta non anno poi, nè mostrano alle occasioni quel maschio fervore, di cui con tutti i loro difetti sono fornite le prime. *Diligens æmulator valentior erit ad proficiendum etiamsi plures habeat passiones, quam alius bene morigeratus, minus tamen fervens ad virtutem* (1): E' il più volte citato Tommaso da Kempis che così parla.

Per quanto dunque vi troviate ripieno d'imperfezioni e difetti nò, torno a dirvi, nò che non avete ragione di abbattervi a segno di perder la pace se veramente le imperfezioni vostre e difetti vi dispiacciono pel disgusto che dar potete con essi a Dio, se veramente ne desiderate l'emendazione, e massimamente se, risolutissimo di non ammettere in voi per qualunque siasi cosa del mondo peccato mortale, codesti vostri difetti piutostochè di malizia sono effetti di fra-

(1) *Imit. Christi lib.* 1.

fragilità, e della nostra misera condizione. Verrete anche meglio in chiaro di tutto questo da ciò che qui io vi soggiungo.

ARTICOLO QUINTO.

Santa Caterina da Siena commetteva ancor' Ella delle imperfezioni e difetti; e lagnandosene un dì col Signore, questi le fece sapere, che più gli dava piacere il veder l'umiltà e prontezza, colla quale ritornava a Lui pentita, di quello che dispiaciuti gli fossero quegli stessi difetti, effetto quasi necessario dell'umana fragilità. Chi di noi non sà, che anche i Santi, e le Sante sono soggette a commettere, e commettono in fatti de' mancamenti? Chi di noi non sà che anche Santi di prima grandezza caddero in gravi colpe? Così David, così S. Pietro, così S. Paolo, ed altri, i quali non sarebbono forse poggiati a quel sublime grado di Santità cui giugner gli fece l'Onnipotente Divina Misericordia, se commessi non avessero falli, e falli grandi: e S. Agostino, il quale fu uno di questi, asserisce che Iddio può far concorrere alla Santificazione di un'anima i medesimi suoi peccati, e lo ha fatto più volte come tutti sappiamo. Non è difficile intendere come ciò possa accadere: basta che ci facciamo a leggere le Divine Scritture, le quali apertamente ci mostrano gli eccessi, e i veri trasporti, coi quali la Divina Misericordia accoglie l'anima

ma già peccatrice e ravveduta, la quale dalle sue colpe medesime sà ritrarre argomento non meno di confusione e dolore, che di fervore e di amore verso l' oltraggiato suo Amabilissimo Iddio; a guisa di una gran fiamma, che allora prende maggior vigore, quando le venga gettata sopra qualche piccola quantità di acqua. E Iddio, il qual prevede il vantaggio che da quelle colpe medesime l' anima ricavare ne può, le permette con tratto veramente ammirabile di Provvidenza, e le perdona con infinita Bontà.

Dio Grande delle misericordie! Anche le offese che contro di Voi noi commettiamo sapete rivolgerle a nostro spirituale vantaggio! E benchè noi vi paghiamo d'ingratitudine colle nostre infedeltà e peccati, pure ci perdonate perchè prevedete che per questo medesimo ci umilierem sempre più, e sempre più ci terremo in guardia per l'avvenire. Dio Grande delle misericordie, quanto siete buono! Quanto vi siamo obbligati!

ARTICOLO SESTO.

Avete udito? Dagli stessi vostri peccati Iddio può, e dal canto suo vuole che voi prendiate occasione di farvi Santo. Sò però benissimo quello che voi quì rispondete, e vi fà dire il Demonio sempre inteso ad involarvi la pace. Come poss' io, mi dite, sperare di farmi Santo se non trovo mai la

via di emendarmi, e ricado continuamente negli stessi difetti? Per quant' io veggo voi non avete capito ciò che si è detto fin qui; E neppur capite cosa voglia dire vivere in questo Mondo, esser composto di fragilissima creta, e figliuolo infelice di Adamo. Sapete che voglion dir queste cose? Vogliono dire, e intendetela una volta bene, che finchè vivrete sarete nella dura necessità di esser soggetto a commettere imperfezioni e difetti; dalla qual necessità la sola Gran Madre di Dio Maria Santissima andò mai sempre esente. E che? pretendete voi forse di essere quanto Lei? Nò; io non vi credo così superbo, o per dir meglio sì pazzo.

Ah se una volta conoscerete e la vostra miseria, e le passioni, che senza vostra colpa regnano in voi, e le occasioni continue in cui siete di commettere mancamenti o per la compagnia delle persone, colle quali vi convien trattare, o per la varietà degli accidenti che accadono alla giornata, o per cento e più cose, che non vanno a vostro modo: in una parola; se capirete la somma facilità, in cui siam tutti di commetter difetti, e vi persuaderete che non mai ne anderete affatto e del tutto libero, son sicuro, che non mai a cagione di essi perderete la pace. *Anche le camere de' Gran Signori fanno polvere*, soleva dire un vecchio, e ben' esperto Direttore di ani-

 me:

me: E voleva dire con ciò che siccome per quanto sieno ben custodite e spazzate ogni giorno le camere de'Gran Signori, pure fra l'uno e l' altro mattone sempre riman della polvere, così per quanto un anima sia ricca di virtù, ripulita dalle confessioni frequenti, e gelosa di tenersi lontana da certe macchie più grosse, pure avrà sempre che ripulire e trovare in se de' difetti.

E siccome il discreto padrone di quel nobile appartamento non riprende mai l'attento Custode, nè mai s' inquieta per la polvere, che necessariamente rimane fra mattone e mattone, così l' anima umile e saggia non deve alterarsi mai per la polvere delle sue misere imperfezioni; e se si altera e perde la pace, segno ben chiaro, che non conosce bene se stessa, nè la terra della quale è composta.

Quando per tanto ricaderete ne'vostri difetti rivolto con umiltà e con pace al vostro buon Dio. *Gesù mio*, gli avete a dire, *Voi sapete le mie miserie; sapete che son di terra. Terra dedit fructum suum*: E persuadetevi fermamente, che quest' atto piacerà tanto a Dio quanto a Lui potè dispiacere lo stesso vostro difetto, massimamente se, come io credo, e come accade alle anime timorate, alle quali si parla, questi loro difetti anzichè da espressa malizia provenghino dalla fragilità, e misera condizione

ne della umana noſtra natura. E per voſtra maggior conſolazione e conforto ſappiate che ove codeſte voſtre imperfezioni ſieno accompagnate da umile pentimento, non laſcian nell'anima impreſſione di ſe: a guiſa di un'acceſo carbone preſo in mano, ma gettato ben toſto lontano, il quale non laſcia ſegno nella mano che così lo toccò. Finalmente ſe dalle voſtre imperfezioni e difetti prenderete occaſione a ſtar ſempre più ſopra di voi, potrete dir coll'Apoſtolo: *Dum infirmor potens ſum* (1).

ARTICOLO SETTIMO.

Paſſo ora a riſpondere ad un lamento, o ſia ad una objezione aſſai frequente di queſt' anima fuor di ogni ragione agitata da' ſuoi timori. Sò, ella mi dice, che, giuſta il ſentimento comune de'PP. e Maeſtri della vita ſpirituale: *In via Domini non progredi eſt retrogradi*: ed io ſon ſempre la ſteſſa: dunque, ſeguita a dirmi queſt'anima, ſe è vero il citato Detto che chi nella via di Dio non và innanzi, và indietro, io che ſono ſempre la ſteſſa in vece di avvanzarmi nel cammino della virtù, devo credere di andar ſempre indietro, e in conſeguenza di male in peggio. Oh quante falſità ſi racchiudono in codeſto voſtro diſcorſo! ed oh quanti lacci vi tende il Demonio per farvi perdere la pace interiore! Prima che io

(1) *Ad Cor.2.*

risponda a codesto vostro in apparenza specioso , ma realmente fallace discorso , rispondete a me , ma con tutta la verità . Quanto tempo è da che non siete caduta in peccato mortale ? Qal sò , che voi inorridite al solo nome di peccato mortale ; e mi dite , o che non siete certa di averlo giammai commesso , o che almeno sono anni parecchj , da che Iddio per sua Misericordia ve ne tien sì lontana , che tremate al sol pensarvi . Benissimo . Ma ditemi ora : in questi anni che vita avete fatta ? Una vita , voi mi rispondete , piena di continui mancamenti e difetti . Giacchè così mi dite vi crederò . Ma avete pur fatte anche molte opere buone : Messe , Confessioni e Comunioni ; e libri spirituali letti , e parola di Dio ascoltata , e indulgenze prese , e digiuni osservati , e forse anche qualche penitenza afflittiva del vostro corpo . E l'orazione , e le visite alle Chiese , e le Novene ad onor di Maria , e de'Santi ; e tante vittorie delle vostre passioni , e tante altre Divote pratiche di esercizj di Cristiana pietà perchè non gli dite , perchè non ne fate voi conto ? Se poi aveste la sorte di vivere in qualche Religiosa Comunità oh quante più di numero , e di quanto maggior merito negli occhi di Dio sarebbono le vostre opere buone perchè animate dalla obedienza ; La quale , unita alla retta intenzione , fa

che

che opera buona e meritoria diventi anche il mangiare, il bere, il lavoro, e tutte quelle altre che chiamansi indifferenti.

Ciò supposto udite ora la giusta risposta a quel fallace vostro discorso, con cui mi diceste che siete sempre lo stesso, e che essendo sempre lo stesso andate sempre indietro perchè: *non progredi est retrogradi.* Io dico anzi che in tal caso è certissimo, che voi ogni giorno siete andato innanzi: e in conseguenza non siete realmente lo stesso: sarete forse lo stesso sugli occhi vostri, e sugli occhi del mondo, ma non mai sugli occhi di Dio. Ed ecco la prova incontrastabile di quanto vi dico. E' certissimo che ogni opera buona fatta in Grazia in questa vita merita a noi almeno un grado di più di gloria nell' altra: Tutte le divisate opere buone son fatte in Grazia, dacchè son fatte senza colpa mortale nell' anima: dunque è anche certissimo che siete andato sempre innanzi e non siete lo stesso.

Perchè poi non dubitiate punto della sodezza, e verità di questo discorso ve lo rendo anche più chiaro e più sensibile coll'esempio contrario. Un peccatore, il quale commetta oggi a cagion d' esempio alcuni peccati mortali, e senza pentirsene, nè confessarsene continui per un' anno a ricadervi ogni giorno; ditemi: in capo ad un anno sarà egli lo stesso? nò certamente, voi mi rispondete, perchè certissima cosa è; che quanti più

commette peccati mortali, tanto diventa peggiore negli occhi di Dio, e tanto sono maggiori le pene che egli si merita nell' inferno. Così dico io, e dovete dire anche voi al contrario: Un' anima la quale non ha peccato mortale attuale, e oggi, a cagion d' esempio, comincia a fare le sopradivisate opere buone, continuando a farle per uno o più anni, benchè in questi anni medesimi commetta parecchi non gravi peccati, certissima cosa, che al fin di questi anni ha meritato di più, si è avvanzata nel cammino spirituale, e in conseguenza è andata a poco a poco santificandosi. Che è quello che io mi ero impegnato a provarvi, e voi dovete una volta capire.

Quindi sempre più vedete quanto sia mai ingiusta l' agitazione in cui vivete, e quanto poca ragione abbiate di perder la pace. Finitela dunque una volta con tanto inquietarvi: conoscete le misericordie che vi fa continuamente il benigno Signore: ringraziatelo ben di cuore; e vivete in pace che ben ne avete ragione.

ARTICOLO OTTAVO.

Quanto si è detto in quest' ultimo capo dimostra, com' avete osservato, che non debbono nè soverchiamente agitarsi, nè perder la pace del cuore nemmeno quelle anime, le quali cadono frequentemente, in difetti pienamente deliberati, e in chiari e ma-

manifesti peccati veniali, e che anzi netampoco debbono abbandonar questa pace quando per loro somma disavventura cadessero anche alcuna volta in peccato mortale. Pentirsi, *& in spiritu humiliato & animo contrito* tornar subito a Dio sì; questo sì; ma smarrirsi, inquietarsi, abbattersi, e disperare di potersi far Santi nò; certamente nò.

E se nemmeno questi anno ragione di perder la pace, quanto meno l' avranno quelle anime, le quali lontanissime da ogni colpa mortale fuggono abitualmente ancor le veniali deliberate; e tutti i loro difetti, anzichè propriamente difetti e peccati, sono inclinazioni, passioni, fragilità? Benedette e veramente invidiabili anime deh conoscete una volta le misericordie grandi che vi comparte il benigno Signore; empitevi una volta di un santo coraggio, deponete affatto e per sempre i vani vostri timori, e per deporgli persuadetevi che più de' vostri difetti, forse dispiace a Dio la vostra pusillanimità e agitazione; e badate bene a considerare, e guardare le abituali vostre imperfezioni sempre con umiltà, ma non mai con impazienza. Così il vostro pentimento sarà salutare, perchè sarà semplice, umile, e misurato.

Il Figliuol Prodigo è il modello di una vera anima penitente. Osservate in grazia in che aria si presenta pentito al Padre. Sen-

za dar segno alcuno di esterna agitazione dà manifesti rincontri del dolore che vivamente lo affligge per l' abbandono fatto del caro Padre ; e senza lunghi discorsi, ma colle sole brevissime significanti parole: *Pater peccavi . . . jam non sum dignus vocari filius tuus*, oh quanto bene esprime non meno il pentimento per le passate sue colpe, che il fermo proponimento di non volervi ricadere più mai . Il suo volto, l'umile atteggiamento di tutta la sua persona rapiscono talmente il dolce cuore del già abbandonato suo Padre , che interrompendo questi quel di più che dir gli voleva il ravveduto figliuolo, con lacrime di amor paterno teneramente lo abbraccia , e l'umil figliuolo in questo paterno amplesso tutto si abbandona, e tutta nel cuore dell' ottimo Padre ripone la sua fiducia. Si lascia spogliar de' suoi cenci, si riveste di ricchi abiti ; vede con umil silenzio,ma in atto di ben grata riconoscenza le feste che per questo suo ritorno si preparano ; e senza affettare la minima ritrosia vi prende luogo, assiste al solenne banchetto, e a tutto finalmente si presta in aria la più tranquilla , dimostrante però ad un tempo il suo demerito per le colpe passate . In questo Fatto dell'Evangelio voi non ravviserete ombra alcuna minima di entusiasmo, o di sforzi , nè di quelle agitazioni e turbolenze , le quali ad altro più finalmente non ser-

servono, che a dissipare inutilmente lo spirito. Nel Figliuol Prodigo veracemente pentito voi altro non avete osservato che umiltà e pentimento interno e sincero del trafitto suo cuore. Questo innamora l' amorosissimo Cuor di Dio, e questo santifica l' anima. Imparate, e perchè abbiate una volta ad imparare, e ad apprender bene la lunga, oh quanto importante lezione di non perdere giammai la pace propostavi in questo libro, udite come io lo finisco.

ARTICOLO NONO.

Lo finisco coll' autorità di un gran Santo, e primario Maestro di spirito, e partigiano scopertamente dichiarato della pace interiore. Care anime soverchiamente timide e paurose voi dovete guardare le vostre colpe piuttosto con occhio di compassione, che d'indegnazione; con maggiore umiltà, che severità. Così v' insegna nelle sue lettere il gran maestro S. Fracesco di Sales. Sapete voi perchè vi agitate cotanto per le vostre imperfezioni e difetti? Forse perchè troppo presumete di voi medesime. Quello che deve farvi più maraviglia, ed eccitare in voi una cordiale e pacifica riconoscenza verso il vostro buon Dio ha da esser questo; il pensare cioè che Egli vi dà ajuto e grazia a non commettere colpe maggiori. Ricordatevi che non siete impeccabile come lo è

per essenza Iddio: *Homo es & non Deus, Caro es & non Angelus* (1). Così a S.Francesco di Sales fa eco il gran Tommasò da Kempis. Siete una povera Creatura sogget-ta naturalmente a peccare, non siete angelo, ma uomo impastato di fango: non sia dunque più maraviglia che da questo fango esali a a tanto, a tanto o qualche maligno vapore, o qualche cattivo odore, dal quale non andarono esenti nè gli Angeli in Cielo, nè Adamo nel Paradiso Terrestre. *Quomodo tu posses semper in eodem statu virtutis permanere, quando hoc defuit Angelo in Cælo, & primo homini in Paradiso* (2)? Io solo, dice Dio, vò esente da ogni debolezza; io posso liberare gli altri da queste miserie quando persuasi della lòro infermità, a me ricorrono, e in me confidano. *Ego sum qui mærentes erigo sospitate, & suam cognoscentes infirmitatem ad meam provheo Divinitatem* (3). Vi sia a cuore leggere spesso questo capo, come anche le lettere di S.Francesco di Sales, le quali spirano da pertutto la confidenza, e la pace anche per quelle anime; le quali si trovano in mezzo a mille miserie spirituali. Non sarà mai soverchia qualunque precauzione contro le turbazioni, che la vista delle loro debolezze eccitar suole nelle anime timorose, le quali se, conoscen-

(1) *Imit Chris. l.3. c.57.*
(2) *Id. ibid.* (3) *Id. ibid.*

ſcendo bene ſe ſteſſe non aſpetteranno da ſe medeſime che ſempre nuovi mancamenti e difetti ; e ſe ſi ricorderanno , e crederanno che *anche le camere de'Gran Signori fanno polvere* , la viſta di queſta polvere e di queſti difetti non altererà la pace de' loro cuori .

Perchè poi la pace , della quale ſi è quì trattato è dono ſpeciale di Dio , vi ſia a cuore ricorrere frequentemente a Lui colla ſeguente

PREGHIERA

PER OTTENERE LA PACE DEL CUORE .

Onnipotente e Sempiterno Iddio *Auctor pacis , & Amator charitatis* , Amabiliſſimo mio Signore il Cui Regno è ſtabilito nell' amore e nella pace ecco a' Voſtri Santiſſimi Piedi la più povera di tutte le anime a ſupplicarvi umilmente a volerle concedere il Celeſte ſublime dono della pace del Cuore . Voi che ben mi vedete ripiena non men di peccati , che di confuſi movimenti , i quali altro di più non fanno che agitarmi e turbarmi ; Voi ſolo potete darmi ajuto e grazia di operare tranquillamente , di quietare l' oppreſſo mio ſpirito , e di porre in calma l' agitato mio Cuore . *Fiat pax in virtute tua* . Sò che pace ſomma , inalterabile , eterna fate godere in Cielo a quel-

quelle beate anime fortunate: Sò che lassù l'avete promessa anche a me, e da Voi lassù certamente la spero ancor' io; ma, per meglio amarvi e servirvi, a Voi io la domando, e da Voi la voglio anche quì in terra. In terra annunziar la faceste quando in terra mandaste il vostro Divin Figliuolo. Non permettete adunque o mio Clementissimo, e Amabilissimo Padre Iddio, che l'invidia de' miei nemici, la turbolenza delle mie passioni, i dubbj che insorger possono ad alterare la quiete della mia coscienza abbian giammai a farmi perdere questo Celeste dono della bella, e Santa pace del Cuore. *Da pacem Domine in diebus nostris.* Ve la domando con tutto lo spirito in Nome di Gesù Cristo, e pe' meriti della sua Gran Madre Maria, ai quali sia sempre Gloria ed Onore.

FINE.